



NOTIZIARIO

dell' UNIVERSITÀ di UDINE

Anno VI - numero 4

(a cura dell'Ufficio Stampa dell'Università)

Dicembre 1990

Le radici storiche dell'Ateneo friulano

Inaugurato a Cividale l'a.a. 1990-1991 nella prospettiva di una nuova Europa

La Città di Cividale, in cui si è svolta l'inaugurazione dell'anno accademico, richiama alla memoria un passato ricco di suggestione e stimoli per chi si trovi ad operare in un momento di grandi trasformazioni e cambiamenti come il nostro. Non a caso il Magnifico Rettore ha voluto ricordare il filo ideale che collega la nostra giovane università allo Studium generale istituito da Carlo IV nella città friulana. Ora, come allora, dopo un lungo periodo di blocco delle frontiere e di forte contrapposizioni con le regioni contermini, il Friuli è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale nella nuova Europa, visto che proprio qui si incrociano le strade del Nord e dell' Est, un tempo direttrici di marcia obbligate per gli eserciti di conquista o di invasione e oggi possibili itinerari di incontro fra i popoli di origine latina, tedesca e slava, che affondano le loro radici in una comune matrice culturale. Il ruolo di ponte tra Est e Ovest, che la Regione si è proposta di attuare dal punto di vista economico, sarebbe incompleto e frammentario qualora non venissero promossi "anche lo sviluppo e la cooperazione culturale e scientifica". Questa esigenza fondamentale, emersa nel recente Forum internazionale tenutosi presso la nostra Università con la partecipazione di numerose delegazioni dei Paesi dell' Est europeo, e ripresa con forza nel discorso inaugurale del Rettore, sembra aver trovato una prima risposta positiva con l'inserimento nel piano quadriennale di sviluppo delle università italiane del corso di laurea in Lingue e Letterature dell' Europa orientale proposto dalla Facoltà di Lingue e con l'approvazione della legge sulle aree di confine che prevede un sostegno esplicito alle strutture universitarie.

Le prospettive che si aprono al centro dell' Europa, come pure l'attenzione rivolta al mercato del lavoro in occasione



Il corpo accademico nel chiostro della Chiesa di S.Francesco a Cividale del Friuli.

del "Salone internazionale di orientamento per laureati e laureandi" e del Forum delle professioni dell' Alpe Adria, consentono di individuare alcuni degli obiettivi prioritari che il nostro Ateneo si propone. I grandi progetti rischierebbero però di essere vanificati di fronte alla riduzione dei finanziamenti e all' inadeguatezza numerica del personale docente e non docente, indispensabile per il funzionamento dell' istituzione. Il Rettore ricorda, a questo proposito, la riduzione del 5% del contributo ordinario e la drastica diminuzione di quello straordinario da parte del Ministero per l' Università. Per quanto riguarda la scarsità di personale, basti ricordare da una parte le assegnazioni irrisorie dei posti di ricercatore, dall' altra "la gravissima situazione del Policlinico universitario che rende impossibile l' apertura di nuovi reparti e condiziona pesantemente l' attività di quelli già avviati".

Nel formulare l' augurio per l' anno ac-

ademico appena iniziato, non troviamo parole migliori di quelle usate dal presidente del Consiglio dei Ministri, on. Giulio Andreotti, il quale, parlando alla Conferenza dei Rettori, esprimeva il convincimento che "le spese per l' Università non possono essere considerate spese di gestione e quindi infruttifere, ma tutte costituiscono investimento per il Paese".

C.S.

SOMMARIO

Inaugurazione anno accademico	pag. 2
Convegni: Forum Est-Ovest	pag. 22
Il pensiero filosofico di Augusto Del Noce	pag. 27
Corso per i bibliotecari	pag. 28

Bilancio di un anno di attività e programmi per il futuro: la relazione del rettore

Onorevole Sottosegretario, Signor Ambasciatore, Presidente della Conferenza dei Rettori, Magnifici Rettori e loro Delegati, Autorità, Colleghi, Studenti, Signore e Signori.

L'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico 1990-91, al di là del significato celebrativo, rappresenta non solo l'occasione annuale di esporre all'opinione pubblica ed alle personalità presenti un fedele consuntivo di un anno di lavoro, ma ci offre anche l'opportunità di illustrare il cammino che l'Ateneo intende compiere nei prossimi mesi per rispondere sempre meglio alle richieste di cultura, alle sollecitazioni emergenti nella nostra regione e nella comunità scientifica nazionale e internazionale e alle, tutt'altro che trascurabili, iniziative già programmate. La sede scelta per questa Cerimonia non è frutto di contingenze, ma consegue ad una approfondita riflessione del Senato Accademico al fine di favorire l'incontro fra le varie realtà del territorio friulano e l'Università degli Studi di Udine, ligia a quanto previsto dall'art. 26 della legge 546 del 1978 - istitutiva dell'Ateneo udinese - ed attenta alle iniziative culturali che si svolgono in Friuli. In attesa di poter disporre di una propria aula accademica, degna di accogliere con solennità tutte le cerimonie di Facoltà e dell'Università, l'aver scelto Cividale come sede di questa solenne tornata accademica, sta a dimostrare come la nostra istituzione culturale e scientifica consideri appieno la tradizione culturale di questa città, sede del primo "Studium generale" della Regione, attivato nel secolo XIV, e la presenza di monumenti e di opere d'arte dell'età longobarda di pregio unico e di riconosciuto valore scientifico e documentale; non estraneo a tale scelta è stato anche l'allestimento della Mostra dei Longobardi che tanto successo di pubblico e di critica ha incontrato.

Lo "Studium generale" di Forum Julii - riconosciuto nel 1353 dall'Imperatore Carlo IV di Lussemburgo, re dei Romani e di Boemia, in risposta all'istanza del fratello, il Patriarca Nicolò di Lussemburgo - era impegnato negli studi e nella docenza sia delle Arti che del Diritto. La data d'inizio della sua attività non è anco-

ra certa. Probabilmente uno Studium generale funzionava già dai tempi del Patriarca Bertrando di Saint-Génies. Ebbe vita breve, probabilmente poco meno di 100 anni, ma è stato e rimane importante segno di civiltà e di cultura, luogo di incontro di studenti e di studiosi provenienti dall'Italia, dalla Germania, dall'Ungheria e dalla Slavonia, favorito dalla centralità della sua posizione geografica e dall'antica tradizione culturale della città (G. D'Arconco, 1981).

Quasi ideale continuatrice di questa apertura verso i diversi popoli e le differenti culture europee, la nostra Università si è inserita sin dagli inizi della sua vita in questa tradizione che - pur interrotta per alcuni secoli - risale a tanti anni fa. E la presenza a questa cerimonia di varie decine di studiosi provenienti da diversi Paesi europei, che hanno animato il Forum Internazionale sulle radici comuni dell'Europa, tenutosi in questi ultimi tre giorni presso la nostra Università, ne è una conferma.

Iniziative per l'Europa

Come è a conoscenza di molti dei presenti, mercoledì scorso hanno avuto inizio i lavori del Convegno internazionale dal titolo "Itinerari di idee, uomini e cose fra Est ed Ovest europeo". In quell'occasione ebbi a ricordare come "lo sviluppo economico e la cooperazione Est-Ovest rischiano di rimanere iniziative occasionali e frammentarie se con essi non saranno promossi anche lo sviluppo e la cooperazione culturale e scientifica". Proprio per questo motivo, coscienti del ruolo che l'Università di Udine ha nei confronti del nostro Paese e delle Nazioni alle quali è geograficamente più vicina degli altri Atenei italiani, abbiamo cercato di inserirci nell'attuale processo di trasformazione in corso in Europa.

Oggi più che mai è sentita l'esigenza di approfondire le tematiche che stanno a fondamento del cammino che i nostri popoli desiderano compiere insieme. Offrire occasioni di incontro a studiosi e ricercatori dei vari Paesi europei, finaliz-



zando tali occasioni alla costruzione di una Europa compiuta che vive una nuova stagione di giovinezza - perché sa attingere in profondità alle sue sorgenti culturali - appare compito di grande caratura, certamente non dettato dalla moda. Il vecchio Continente, alla fine del secondo Millennio, attraversa una nuovissima fase contrassegnata da una grande vitalità sociale, culturale e religiosa, che pone anche interrogativi inquietanti. Al dibattito su questi temi il nostro Convegno internazionale ha voluto partecipare, dando una prima serie di contributi e di riflessioni. Il rilevante numero delle adesioni è stato segno di grande interesse e successo. I risultati non sono da considerarsi conclusioni, ma stimolo per collaborazioni future anche in altri settori.

L'aver affrontato le diverse tematiche in varie sezioni (Religione, Filosofia, Diritto; Lingue e letteratura; Arti figurative e Musica; Storia; Storia dei rapporti economici e sociali) pone in evidenza la rilevante articolazione degli interessi culturali in campo. Ci auguriamo che, a distanza non troppo lontana, si possa contribuire con ulteriori incontri, anche se più settoriali. In tal senso gli Enti locali si sono già espressi favorevolmente e sarà

impegno dell'Ateneo perseguire questa linea di coordinamento e di stimolo.

Oltre a tale incontro culturale, che si conclude con questa solenne cerimonia qui a Cividale, terra di Longobardi, simbolo di una cultura transnazionale espressa da popolazioni derivate da etnie molto diverse, la nostra Università è strettamente coinvolta in rapporti con una quindicina di Istituzioni culturali e scientifiche dell'Europa dell'Est ed è promotrice e interlocutrice privilegiata del Ministero degli Affari Esteri per quelle iniziative che dovrebbero svilupparsi nei prossimi mesi nell'ambito della cosiddetta "Pentagonale". Con l'Università di Padova siamo stati proponenti di un Consorzio che riunisca le sette Università del Nord-Est al fine di far svolgere anche nella nostra Regione ricerche e corsi di specializzazione per laureati nei settori della gestione economico-aziendale ed ambientale, rivolti a cittadini provenienti dai Paesi vicini. È un orientamento che desideriamo proseguire, che su mia delega seguirà il prof. Piero Susmel, e che sembra condiviso anche dal Parlamento, essendo stato recepito nel testo della cosiddetta "legge per le aree di confine", attualmente all'esame del Senato.

Un'altra iniziativa, rivolta agli studenti ed ai laureati delle Università della Comunità di lavoro Alpe-Adria, si è svolta nel nostro Ateneo alla fine di ottobre. Si è trattato del Salone internazionale di orientamento per laureati e laureandi e del Forum delle Professioni Alpe-Adria: "Jobbing" e una serie di incontri hanno consentito a giovani delle nostre Regioni di incontrarsi con il mondo della produzione, di conoscere quali sono le attuali prospettive di lavoro professionale e le aspettative delle aziende e di differenti settori della vita sociale. È stata un'iniziativa seguita da migliaia di studenti universitari e di giovani laureati che hanno potuto toccare, conoscere e verificare le aspettative del mondo del lavoro anche al fine di orientare il corso dei propri studi. Se ciò ha riguardato soprattutto le Regioni italiane, non è stato trascurato lo scambio di esperienze con studenti dell'Austria e della Slovenia che vi hanno partecipato con non poco interesse. Una serie di tavole rotonde e di piccoli convegni hanno riunito nelle stesse aule persone che difficilmente trovano occasioni di confronto. C'è da augurarsi che, data l'esperienza positiva di tale incontro, esso possa ripetersi presso altre sedi - magari di nazioni diverse - negli anni prossimi.

Ciò che è stato fatto non va inteso in senso esclusivo, quasi che la nostra Università voglia ignorare i rapporti con gli altri Paesi comunitari; ciò, invece, si aggiunge alle iniziative in atto nell'ambito dei progetti Erasmus, Tempus e Comett che vedono un certo numero di scambi già in atto. Due colleghi, il prof. Giacomo della Riccia e il dott. Alessandro Sensidoni, stanno coordinando con profitto tali iniziative, mentre la prof.ssa Liana Nissim è stata da me incaricata di presiedere la "Commissione per i rapporti con le istituzioni culturali straniere".

Edilizia

Le iniziative dei vari settori, fra cui quelle sopra riferite, non hanno allentato l'impegno dell'Ateneo nei confronti della sistemazione logistica delle singole strutture accademiche udinesi.

Dopo anni di impegno non indifferente per superare le sempre più ingarbugliate procedure amministrative per la edificazione di spazi, e dopo alcuni forzati rinvii che hanno caratterizzato anche buona parte del corrente anno, possiamo dire finalmente che diversi Istituti hanno iniziato a prendere possesso delle sedi definitive. Se da un lato ciò non ha ancora consentito di ridurre il numero delle sedi dell'Ateneo (ricordo che oggi sono 21 gli immobili dislocati in Udine, dove sono collocate le strutture dell'Università!), dall'altro va detto chiaramente che gli sforzi si stanno orientando verso le siste-

Alla cerimonia erano presenti:
il prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza, Presidente della Conferenza dei Rettori e Rettore dell'Università della Tuscia (Viterbo);

i Rettori delle Università di:
Brescia, Spalato, Szombatheli, Trieste, Venezia, Verona, Zagabria;

le delegazioni delle Università di:
Bloomington, Bratislava, Budapest, Cracovia, Fiume, Klagenfurt, Lubiana, Padova Parigi, Salonicco, Siena, Szeged, Torino, Vienna;

e delle seguenti accademie:
Accademia delle Scienze di Mosca, Accademia delle Scienze di Praga, Accademia teologica ortodossa di Mosca.

Hanno inviato telegrammi di adesione le Università e gli Istituti universitari di:
Ancona, Bari, Basilicata, Camerino, Catania, Chieti, Erlangen-Nurnberg, Ferrara, Graz, Graz (Technische Universität), L'Aquila, Linz, Macerata, Maribor, Messina, Milano (Bocconi), Modena, Monaco di Baviera, Napoli, Napoli (Istituto orientale), Parma, Pavia, Pisa, Regensburg, Roma (Magistero Maria Assunta), Sassari, Torino (Politecnico), Trento.

Tra gli altri hanno inviato telegrammi di adesione l'on. Learco Saporito, sottosegretario del Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica e il dott. Domenico Fazio, dirigente superiore dello stesso Ministero.



Il Senato Accademico.

mazioni definitive con una drastica riduzione dei "poli" universitari.

In area ex-Cotonificio l'Istituto di Scienze della Terra ha completato nelle scorse settimane il proprio trasferimento, mentre con la prima settimana di dicembre è previsto l'avvio del trasferimento dei sei Istituti destinati al primo lotto dell'area Rizzi.

Per sopperire alle necessità di vari Istituti e Dipartimenti che necessitano di maggiori spazi, è stata presa in affitto per alcuni anni una parte della sede del Seminario di Viale Ungheria; sarà così possibile collocare parte dell'affollato Istituto di Storia, l'Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa orientale, consentendo in pari tempo un ampliamento degli spazi didattici delle Facoltà di Ingegneria da un lato e di Scienze economiche e bancarie dall'altro.

Nel trascorso anno accademico si sono fatti passi in avanti anche per trovare soluzioni ai problemi dell'edilizia per la Facoltà di Medicina e del suo Policlinico a gestione diretta, ben consci, però, che i tempi di sistemazione sono necessariamente molto più lunghi di quelli che vengono sollecitati per evitare una fase di assestamento che a molti sembra protrarsi troppo nel tempo.

Le aule nella sede di Via Caccia sono funzionanti a tempo pieno ed hanno consentito di ridurre le difficoltà incontrate negli scorsi anni.

Anche l'elevato numero di iscritti alla Facoltà di Scienze economiche e bancarie pone problemi che sono stati però risolti in modo meno traumatico dell'anno scorso, installando nel vasto auditorium del nuovo Istituto Tomadini un maxi-schermo che ripropone, in tempo reale, la lezione tenuta in un'aula adiacente. Certo, non si tratta di una didattica ideale, ma appare meno problematica di quella svoltasi l'anno scorso in una sala cinematografica! Con la legge approvata definitivamente dal Parlamento il 31 ottobre u.s., sarà possibile d'ora in poi procedere allo sdoppiamento dei Corsi più numerosi, favorendo indirettamente anche la soluzione dei problemi logistici connessi all'elevato numero di iscritti.

Patrimonio bibliografico

Il nostro Ateneo ha compiuto in questi ultimi mesi un significativo sforzo per il potenziamento del settore librario, grazie soprattutto alla sensibilità dimostrata dalla Giunta Regionale, e in particolare dall'Assessore regionale all'Istruzione, e da alcuni Enti bancari, in special modo la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e quella di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona. Infatti, le nostre Biblioteche hanno potuto acquisire non solo volumi di interesse per la Facoltà di Scienze economiche e bancarie, ma anche due preziosi

fondi librari appartenuti a due studiosi di fama internazionale, di recente scomparsi. Si tratta di una biblioteca, utilissima per gli studi linguistici, appartenuta al prof. Carlo Tagliavini, e di un'altra di materie storico-artistiche appartenuta al prof. Rodolfo Pallucchini. Con tali acquisizioni l'Università ha potuto aumentare il proprio patrimonio bibliografico in due settori che la vedono particolarmente coinvolta nella didattica e nella ricerca. Questi due Fondi, sommandosi a quelli acquisiti tempo fa e appartenuti al prof. Giuseppe Bettiol nel settore giuridico, al prof. Arturo Cronia per il settore slavistico-letterario, al prof. Vittore Pisani per il settore filologico-linguistico, e ad altre collezioni, anche consistenti, donate all'Università in diverse occasioni, ci consentono di dire che la Biblioteca Unificata delle Facoltà, tenuto conto della nostra giovane età accademica, vanta un discreto patrimonio librario, sia di carattere generale sia di discipline di studio inerenti alcuni corsi di laurea.

La Biblioteca unificata delle Facoltà a tutt'oggi possiede un patrimonio librario consistente in 1.000 periodici e oltre 80.000 volumi, ai quali vanno aggiunti - ormai quasi completamente riordinati e quindi consultabili - gli oltre 20.000 volumi della biblioteca della Società Alpina Friulana e del fondo Perusini, depositati presso di noi rispettivamente dalla S.A.F. e dal Sovrano Militare Ordine di Malta.



Al prof. Livio Clemente Piccinini, docente di Analisi matematica presso la Facoltà di Ingegneria, è stato conferito il Diploma di Medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.



Al prof. Sergio Sarti docente di Storia della Filosofia, che ha lasciato l'insegnamento per raggiunti limiti d'età, il rettore Frilli ha consegnato il sigillo dell'Università degli studi di Udine.

Accanto a tale patrimonio centralizzato sono da prendere in considerazione le biblioteche di Istituto e di Dipartimento che, nel loro insieme, raccolgono oltre 135.000 volumi e circa 4.200 periodici, 3.000 dei quali attualmente in corso di abbonamento o per scambio.

Per una più efficiente gestione delle biblioteche, si è proceduto di recente alla sperimentazione di un sistema per l'automazione che potrà consentire una moderna gestione del patrimonio librario già acquisito e di quello in via di acquisizione. A sperimentazione avvenuta, si procederà alla verifica dei risultati ed all'esame di un progetto definitivo che verrà studiato da un'apposita Commissione presieduta dal prof. Attilio Mauro Caproni.

Studenti

Alla data odierna il totale della popolazione studentesca regolarmente iscritta risulta essere di 7.194 unità, 1.267 delle quali fuori corso. Tale cifra, che non è comprensiva di tutti i trasferimenti di studenti provenienti da altre Università, sarà - al momento del consuntivo definitivo - notevolmente superiore, considerata l'esperienza acquisita negli anni scorsi. Se consideriamo che nel precedente anno accademico gli iscritti erano 7.180, è possibile prevedere come quest'anno, a trasferimenti e iscrizioni completati, il numero degli studenti supererà le 8000 unità, con un incremento globale di circa il 12%.

Le immatricolazioni per i 10 corsi di laurea attivati sono pari a 2.155 unità, con un incremento globale pari al 14%, rispetto alla stessa data del precedente anno accademico. Quanto alla provenienza degli immatricolati è possibile rilevare come il bacino di utenza si mantenga pressoché costante. Il 50% degli immatricolati proviene dalla provincia di Udine, il 17% dal Pordenonese, il 7% dalle provincie di Gorizia e Trieste e il 13% dalle provincie di Belluno e Treviso; il 12% proviene dalle altre provincie italiane. Gli studenti stranieri complessivamente non raggiungono l'1%.

I laureati negli ultimi 12 mesi sono stati 232.

Un accurato studio eseguito dal prof. Marzio Strassoldo per conto del Consorzio Universitario di Udine riguarda la domanda potenziale per nuovi corsi di laurea dell'Università di Udine; esso fa prevedere un ulteriore incremento della richiesta di didattica accademica da parte



Alcune delegazioni straniere intervenute alla cerimonia.

dei giovani friulani. A tali nuove esigenze l'Università potrebbe rispondere tempestivamente se il Superiore Ministero concedesse l'attivazione di alcuni corsi di laurea o di diplomi universitari di I livello che sono stati chiesti dall'Università udinese nell'ambito del piano triennale per il 1991-94. Fra queste richieste ci sembrano particolarmente da sottolineare, oltre a quelle relative ai vari diplomi, quelle di Scienze della Pubblica Amministrazione, di Lettere, di Biologia agraria, di Ingegneria dei materiali e di Ingegneria meccanica. Ciò sta a dimostrare come il nostro Ateneo sia particolarmente sensibile anche alle richieste provenienti dalle diverse parti interessate alla formazione universitaria.

Siamo però preoccupati della forzosa adozione della nuova tabella didattica del Corso di Laurea di Scienze economiche e bancarie che verrebbe a settorializzare troppo la didattica, penalizzando la formazione dei giovani.

Nei prossimi mesi dovremo risolvere anche questo problema.

Docenti, ricercatori e personale non docente.

Il corpo docente dell'Ateneo ha subito un notevole avvicendamento in seguito alla presa di servizio di docenti vincitori di concorso di prima fascia e in seguito ad alcuni trasferimenti avvenuti con il 1° novembre u.s.

Non è stato, a rigore, solo un'avvicendamento di docenti sulle stesse discipline, ma vi è stata anche - soprattutto per la

Facoltà di Medicina - la presa di servizio di docenti per discipline che non erano state ancora attivate. Di fronte a 42 docenti che si sono trasferiti presso altre sedi dalla nostra Università - per la maggior parte a completamento del primo triennio di docenza - sono giunti nel nostro Ateneo 56 professori di prima e seconda fascia. Inoltre, undici professori associati e un ricercatore del nostro Ateneo, risultati vincitori di concorsi a docente di prima fascia, sono stati chiamati a coprire i posti banditi dalle nostre Facoltà. A tutti questi Colleghi formulo l'augurio di una proficua attività didattica e di ricerca presso le rispettive strutture.

A completamento delle prese di servizio, il corpo docente è, oggi, costituito da 158 professori ordinari, da 103 professori associati e da 27 assistenti ordinari del ruolo ad esaurimento. La maggioranza di questi ultimi è in attesa dell'espletamento della terza tornata dei giudizi di idoneità a professore associato che tarda ancora a svolgersi, a causa delle ben note sentenze sugli aventi titolo a partecipare. E ciò, come ho avuto occasione di dire in varie sedi, penalizza i singoli, ma anche le nostre Facoltà, essendo rinviata ulteriormente la possibilità di utilizzare le loro competenze per la didattica.

Anche il numero dei ricercatori è leggermente aumentato nel trascorso anno accademico con l'espletamento di alcuni concorsi si è giunti a 125 unità, ma siamo ben lungi dal raggiungere l'equilibrio - pur alquanto riduttivo e per molti versi inaccettabile - del rapporto 1:1 fra soli posti di prima fascia e ricercatori. Si dirà che non sono questi gli anni per chiedere

al Parlamento ulteriori posti di ruolo per l'Università! Ma una riflessione che lo stesso Presidente del Consiglio ha fatto nel corso di una recente visita alla Conferenza dei Rettori a Roma non può essere ulteriormente ignorata: le spese per l'Università non possono essere considerate spese di gestione e quindi infruttifere, ma *tutte* costituiscono investimento per il Paese. O lo sviluppo del Paese si basa sullo studio e sulla ricerca, oppure diviene pericoloso parlare di sviluppo! E uno degli investimenti prioritari deve riguardare senza dubbio il personale ricercatore.

Quanto al personale non docente perdurano gravi carenze, soprattutto per le esigenze delle ultime strutture istituite. Mentre per alcuni settori sarà possibile ovviare agli attuali inconvenienti con l'assunzione dei vincitori dei concorsi in via di espletamento, per il Policlinico Universitario permane una gravissima situazione che rende impossibile l'apertura di nuovi reparti e condiziona pesantemente l'attività di quelli già avviati.

Anche il personale direttivo è in numero assolutamente insufficiente: si pensi che non vi è il Dirigente superiore e che l'unico Primo Dirigente, il dott. G. Minuti, ha la responsabilità di tutto l'apparato amministrativo dell'Ateneo, comprese le due Delegazioni del Policlinico e dell'Azienda agraria, coadiuvato dal dott. A. Bernardinis e dagli altri Capi Ufficio. Con l'espletamento delle prove idoneative previste dalla L. 63, si potrà presto disporre di un maggior numero di VII e VIII livelli, oggi ridotti a pochissime unità.

Finanziamento dell'Università

Connesso agli accenni sopra formulati, vi è il problema dei finanziamenti dell'Università. Credo che anche i Colleghi Rettori italiani saranno d'accordo con me, se ribadisco che avanti così non si può andare! In particolare il nostro Ateneo si trova in quella delicata fase legata alla sua crescita, per il completamento dei Corsi di laurea assegnatigli da tempo, senza parlare poi dei nuovi Corsi che non riusciamo ad attivare per puntigli dell'Unione Matematica Italiana e del C.U.N. - per il Corso, già a statuto da anni, di Matematica applicata -, nonché dell'Ufficio II e del CUN - per il Corso di Laurea in Lingue e Letterature dell'Europa orientale-. E tutto ciò ... in ossequio alla tanto sbandierata autonomia universitaria!

Ebbene, nell'anno finanziario 1990, nonostante l'aumento del numero degli studenti, dei docenti e delle sedi da prendere in affitto, abbiamo subito una riduzione del 5% del contributo ministeriale ordinario, già esiguo, che, sommata al mancato incremento dovuto al tasso di inflazione, porta ad un minor introito di circa il 10%; l'entità del contributo erogato dal Ministero è inferiore a quello dei due esercizi precedenti. Se aggiungiamo che il Contributo straordinario assegnato è sceso da 1.000.000.000 a 250.000.000. e che il Ministero non ci ha assegnato alcun contributo per grandi attrezzature, c'è da chiedersi come si può pensare ad un armonico sviluppo della vita scientifica e culturale italiana!

E faccio notare, che proprio per evita-

re un finanziamento suddiviso in vari rigagnoli, avevamo presentato domanda per un unico intervento di interesse per tutto l'Ateneo: un contributo per la rete informatica!

Certo, non possiamo lamentarci finora quanto a finanziamenti per l'edilizia - anche se le cifre riportate sulle tabelle ministeriali seguitano ad attribuirci miliardi già assegnatici sin dal 1986! Ciò che manca, invece, sono soprattutto i fondi per la gestione corrente.

Mi spiace dire tutto ciò in assenza del Ministro, che anche quest'anno non è potuto essere presente a questa cerimonia, ma affido al Sottosegretario on. Zoso e ai Parlamentari presenti questo segnale di allarme, unendo la mia voce a quella di altri colleghi Rettori che, in forma differenziata - ma sempre concordi sulla sostanza - hanno segnalato il disagio con il quale gli Atenei italiani sono costretti ad operare.

Il passato...

Nonostante le difficoltà indotte dai finanziamenti insufficienti che hanno frenato tante iniziative - che avrebbero consentito ai ricercatori del nostro Ateneo di estrinsecare più compiutamente le proprie potenzialità - numerose altre attività sono state svolte dagli Istituti, dai Dipartimenti e dai Servizi Comuni.

Un centinaio di conferenze, seminari e lezioni di docenti esterni, una ventina di Convegni internazionali e nazionali di alto livello culturale, varie presentazioni di libri e riviste, danno un sintetico quadro di quanto realizzato, anche per la realtà extra-accademica udinese.

La partecipazione a vari Consorzi interuniversitari, una maggior reciproca attenzione con l'Area di Ricerca di Padriciano, la formalizzazione dei Consorzi di ricerca nei settori agrario, informatico e medico, grazie all'impegno di raccordo fra Università e territorio operato dal Consorzio universitario, l'impegno di alcuni docenti per la realizzazione del Master in Computer Science con l'Università di Houston e lo IAL-CISL di Pordenone e la collaborazione ufficiale con l'Università di Trieste al Master in International Business (M.I.B.) sono segno di vitalità per la nostra Università. Desidero esprimere, per connessione di argomento, al collega Giacomo Borruso, Rettore dell'Università di Trieste, la mia più profonda stima per aver in più occasioni non solo affermato ma anche dimostrato la volontà



Anche quest'anno un folto pubblico ha presenziato all'inaugurazione del nuovo anno.

di una sempre più stretta collaborazione fra i due Atenei della regione.

È doveroso anche dire che dall'ambiente esterno si manifesta una maggior attenzione da parte di alcuni settori nei nostri confronti. La Banca Popolare Udinese ha stabilito, ad esempio, di finanziare annualmente due Borse di studio per laureati in Scienze Economiche e Bancarie al fine di consentire una sufficiente permanenza all'estero per conseguire una specializzazione; la Regione prosegue col finanziare una ventina di Borse di studio annuali e rinnovabili, per laureati che operino presso Istituti della Facoltà di Agraria; altri Enti stanno orientandosi in questo senso. E di ciò siamo grati.

...il futuro

Il lavoro che ci attende nei prossimi mesi non sarà certamente routinario! La legge 168/89 ha previsto che ogni Univer-

sità possa darsi un proprio statuto, un proprio regolamento di amministrazione, contabilità e finanza e altri eventuali Regolamenti operativi. Sarà un lavoro di estrema importanza, perché consentirà all'Università di darsi un volto nuovo, più aderente alle attuali esigenze di gestione. Con la ormai prossima costituzione del Senato Accademico allargato inizierà quella fase di rinnovamento alla quale abbiamo cominciato a pensare con la Conferenza di Ateneo svoltasi l'anno scorso. Dalle riflessioni di gruppo sono emerse non poche indicazioni che saranno recepite dalle nuove norme statutarie.

Con la recente approvazione da parte del Consiglio regionale della Legge sul Diritto allo studio, l'Opera universitaria si trasforma in ERDISU divenendo Ente regionale. Delicata sarà la fase di trasferimento della gestione e della nuova composizione degli organi amministrativi.

La recente approvazione della legge nazionale sugli ordinamenti didattici, in

particolare per l'aspetto relativo al diploma universitario, indurrà non poche riflessioni per la messa a punto delle nuove tabelle didattiche per il conseguimento del titolo di studio di primo livello.

L'automazione dei servizi amministrativi, già deliberata dal Consiglio di Amministrazione, verrà realizzata nei prossimi mesi portando anche in questo settore novità tutt'altro che secondarie!

Un'altra novità è prevista per il mese di settembre: si terrà presso il nostro Ateneo un Corso di specializzazione sui rischi sismici nell'ambito dei corsi organizzati dall'Université Européenne d'été; esso rientra fra le attività di ricerca del Consiglio d'Europa.

Come si può vedere si tratta di interventi tutt'altro che trascurabili.

Conclusione

Autorità, Signore e Signori.

Spero che questa rapida carrellata sulla realtà accademica udinese sia riuscita ad offrire a tutti Loro un quadro sintetico su ciò che è stato fatto e su ciò che rimane da farsi.

Accanto alle amarezze passate e alle preoccupazioni per il futuro che ho voluto segnalare per obiettività, vi è pur sempre un bilancio della nostra attività che mi auguro possa essere giudicato positivamente da coloro cui sta a cuore l'Università. Se molto si è fatto, lo si deve all'impegno di tutti: docenti, personale, studenti.

Ringrazio il Senato Accademico per la sua collaborazione e il suo appoggio, anche nei momenti difficili delle occupazioni di febbraio e marzo. Mentre saluto e ringrazio per la loro opera svolta i professori Alberto Frigerio e Giuseppe Maria Pilo, Presidi rispettivamente delle Facoltà di Scienze MM.FF.NN. e di Lettere e Filosofia, che hanno concluso il loro mandato, auguro ai loro successori professori Alberto Facchini e Fulvio Zuliani un fruttuoso lavoro per il prossimo triennio; estendo tale augurio al prof. Flavio Pressacco che è stato confermato preside della Facoltà di Scienze Economiche e Bancarie.

Al Consiglio di Amministrazione che spesso è chiamato a prolungate e impegnative sedute per operare le scelte fondamentali di gestione dell'Ateneo e al Collegio dei Revisori dei Conti, costantemente collaborativo con l'Amministrazione, vada il nostro sentito grazie.

Per il coordinamento della sempre più complessa e poliedrica attività gestionale

Conferenza permanente dei rettori

Rinnovo del Direttivo per il triennio 1990-1993

Nel 1963 è stato costituito, con sede in Roma, un organo permanente denominato "Conferenza permanente dei Rettori delle Università italiane", i cui scopi sono:

- a) approfondire lo studio dei problemi dell'Università e rappresentarne i bisogni alle Autorità, con vedute ispirate alla conoscenza coordinata ed obbiettiva di interessi che superano quelli di singoli settori e di singole categorie;
- b) fare proposte di provvedimenti, anche legislativi, diretti al migliore ordinamento didattico e scientifico degli istituti universitari e al più idoneo funzionamento dei servizi;
- c) collaborare con il Governo, e in particolare con il Ministro per l'Università e la Ricerca Scientifica e Tecnologica, nelle iniziative intese alla soluzione dei problemi universitari;
- d) mantenere contatti con il personale universitario di ogni ordine e grado e con enti, associazioni e organizzazioni, nazionali ed internazionali, che hanno e possono avere rapporti con l'Università;
- e) promuovere scambi universitari internazionali ad ogni livello;

f) assumere ogni altra iniziativa che possa giovare all'incremento degli studi e della scienza, mantenendo alto il prestigio dell'istituto universitario e tutelarne, occorrendo, la dignità.

Sono Membri di diritto della Conferenza i Rettori delle Università statali e delle Università libere riconosciute, nonché i Rettori e Direttori degli Istituti di Istruzione universitaria statali e liberi riconosciuti.

Nella seduta dell'11 ottobre 1990 sono stati eletti i nuovi organi direttivi che dureranno in carica tre anni. Essi sono composti da:

Gian Tommaso Scarascia Mugnozza (Tuscia-Viterbo), *presidente*
Carlo Ciliberto (Napoli) e Paolo Bruni (Ancona), *vicepresidenti*;

Comitato di Presidenza:

Attilio Alto (Bari)
Giovanni Castellani (Venezia)
Duilio Casula (Cagliari)
Cosimo Damiano Fonseca (Basilicata-Potenza)
Enrico Garaci ("Tor Vergata"-Roma)
Roberto Schmid (Pavia)
Rodolfo Zich (Politecnico-Torino)
Luigi Berlinguer (Siena), *Segretario Generale*.

dell'Ateneo, ho chiesto al prof. Marzio Strassoldo di continuare a coadiuvarmi come Pro-rettore vicario e ai proff. Francesco Saverio Ambesi Impiombato e Piero Susmel, di proseguire nelle deleghe al Personale e alla Ricerca; ad essi si affiancano altri due delegati il prof. Fabio Zanolin per la gestione contabile e il prof. Pierluigi Rigo per l'edilizia.

Ringrazio tutti per la loro disponibilità.

Mi si permetta, infine, di esprimere, non solo al Comune, alla Parrocchia e alla Banca Popolare di Cividale che hanno reso possibile questa cerimonia, ma a tutti coloro che hanno seguito questa relazione, il ringraziamento più sentito dell'Università per la loro presenza.

Il veder convenute tante personalità del mondo della cultura, della scienza, della produzione a questa cerimonia ci conforta nel nostro cammino e ci conferma che l'Università di Udine è una realtà viva e riconosciuta tale non solo in regione, ma anche nel Paese.

Essa è cosciente di operare non per sé, ma per la comunità sociale e scientifica.



Il Rettore con un gruppo di studenti della Facoltà di Medicina dopo la cerimonia.

Per continuare a far ciò ha però bisogno di non sentirsi sola, ma di sentirsi compresa e appoggiata.

Mi auguro che questa speranza si tra-

sformi in realtà e che l'anno accademico che sta per iniziare costituisca un sicuro passo avanti nella vita dell'Università degli studi di Udine.

Studenti iscritti all'a.a. 1990/91

Corsi di Laurea	I anno		II anno		III anno		IV anno		V anno		VI anno		fuori corso		TOTALI	
	89/90	90/91	89/90	90/91	89/90	90/91	89/90	90/91	89/90	90/91	89/90	90/91	89/90	90/91	89/90	90/91
Scienze agrarie	67	80	52	46	30	45	28	26	20	26	0	0	77	75	274	298
Scienze Produzione animale	24	27	18	21	15	18	17	14	0	0	0	0	51	51	125	131
Scienze Preparazioni alimentari	72	93	68	63	64	59	40	62	31	35	0	0	30	47	305	359
Ingegneria civile	68	107	50	53	21	15	33	20	24	37	0	0	94	124	290	356
Ingegneria gestionale	208	249	96	163	27	35	30	27	26	31	0	0	103	147	490	652
Conservazione dei Beni culturali	307	312	254	258	211	237	202	207	0	0	0	0	343	446	1317	1460
Medicina e Chirurgia	39	41	29	39	33	31	25	19	0	13	0	0	0	26	126	169
Scienze dell'Informazione	239	261	140	181	92	68	90	93	0	0	0	0	363	450	924	1053
Scienze economiche e bancarie	619	694	388	506	285	356	228	276	0	0	0	0	189	359	1709	2191
Lingue e Letterature straniere	290	323	166	222	117	154	121	104	0	0	0	0	288	363	982	1166
TOTALI	1933	2187	1261	1552	895	1018	814	848	101	142	0	0	1538	2088	6542	7835

Dati registrati al 31.12.1989 e 31.12.1990

Tiziano e Rubens: gli artisti e le mostre

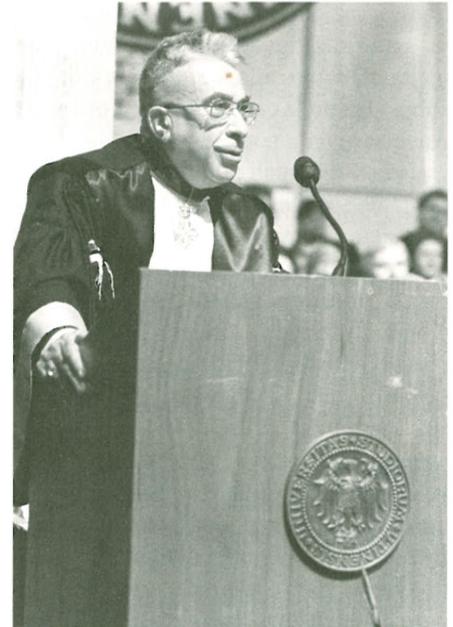
La prolusione del prof. Giuseppe M. Pilo

“È già stato detto, e sarà detto e ridetto, che questa è una mostra unica, che non si vedrà più nulla di simile”. La grande imputata, l’avete già capito tutti, è la mostra di Tiziano a Venezia, ora aperta alla National Gallery of Art di Washington; chi così parla è il critico inglese Francis Haskell dalle colonne della “New York Review of Books”, che così continua nella sua invettiva: “Non è vero: bene o male molte mostre come questa verranno organizzate negli anni a venire, e le vie aeree mondiali saranno presto riempite di jet che trasporteranno quadri di Rembrandt e di Rubens, di Poussin e di Goya. I piccoli danni saranno riparati senza pubblicità, e la mancata cura dei quadri che restano in patria non sarà messa in relazione con le maggiori attenzioni prestate a quelli che viaggiano. Ma un giorno capiterà un grande incidente e gli arbitrii dei più grandi musei del mondo si riveleranno come grossolane irresponsabilità”. Gli fa eco, nel preconizzare - e auspicare - il grande disastro (aereo, beninteso) Federico Zeri: “Certo, magari avvenisse”, ricordando che questo se lo era già augurato anni fa Pierre Rosenberg, conservatore capo del Louvre: “Che caschi l’aereo carico di capolavori di Rembrandt e di Rubens, così la finiamo col fare queste mostre del cavolo. Io ci spero: perlomeno si salvano gli altri”. Appena apparso il suo articolo, Francis Haskell, amico di sempre, così mi scriveva in data 2 ottobre: “Secondo l’opinione di molti critici, sull’argomento ho detto forse troppo...”. Lo diceva quasi scusandosene: ma non c’è dubbio che il tema è di scottante attualità e che il suo intervento è stato di quelli che lasciano il segno.

Sono circa sessant’anni, dall’inizio degli anni trenta di questo secolo, che ha invalso il costume di allestire grandi mostre d’arte, talvolta traendo pretesto da ricorrenze centenarie o meno, ma anche semplicemente con il dichiarato proposito di sottoporre a revisione critica l’opera di uno o più grandi maestri di una determinata scuola e così celebrarne la memoria e, insieme, rinverdire il prestigio della scuola medesima e della città

e/o provincia o regione che ne è la patria: con ogni ricaduta d’immagine - ed economica per l’afflusso, o maggior afflusso, turistico che una grande mostra d’arte porta con sé: ormai è una moda, cui dapprima le elites poi le masse non hanno potuto, né possono, sottrarsi - che ciò comporta: così ecco Venezia, per non andar lontani, dare avvio nel 1935 a una serie di memorabili esposizioni che fecero epoca: cominciando con quella dedicata a Tiziano, seguito nel 1937 dal Tintoretto e nel ’39 dal Veronese. C’erano stati dei precedenti: le mostre del Ritratto italiano nel 1912 e quella della Pittura italiana del Seicento e del Settecento nel 1922, a Palazzo Pitti; ma è dagli anni trenta che l’organizzazione di mostre assume un ritmo sempre più spinto e frequente per conoscere, in quest’ultimo quarto di secolo, un vero e proprio boom, dove visitatori di una mostra che si rispetti ormai devono contarsi nell’ordine di centinaia di migliaia. Tutto è cominciato, forse, in queste dimensioni, con la mostra del Mantegna a Mantova (1961); e tutti, noi storici dell’arte attivi, in più o meno larga misura, vi abbiamo qualche parte di responsabilità, nel bene e nel meno bene, dico: chi è senza peccato scagli la prima pietra; ma ora non v’è più città, non più borgata, non più provincia, che non si mettano in corsa: sicché si è avvertita la necessità di limitare con qualche severità i consensi a “Promozioni che qualche volta peccano di aziendalismo turistico o di assessorismo spinto” (Emiliani). Il fenomeno “mostra” è di per sé figlio della storiografia dell’arte, che, giova ricordarlo, è una disciplina poco più che bambina: ha poco più di cent’anni, che, a livello di storia di una scienza, sono obiettivamente pochi.

In tanto non programmato e spesso non motivato proliferare, era forse inevitabile che, ricorrendone le circostanze, non si mancasse di celebrare in quest’anno del Signore 1990 la memoria di due fra i maggiori geni che abbia mai espresso la pittura di tutti i tempi: Tiziano Vecellio, gran caposcuola della pittura veneziana del Cinquecento e di tutta la pittura moderna, del quale la critica, nella



Il prof. Giuseppe Maria Pilo, docente di Storia dell'Arte moderna.

gran confusione dal maestro stesso creata con il fingersi per civetteria nei suoi ultimi giorni pressoché centenario (è morto nel 1576), ha convenzionalmente - vale a dire per comodità - individuato nel 1490 la possibile data di nascita, così facendone ricorrere in quest’anno il presunto V centenario; e Pietro Paolo Rubens, il formidabile regista di inesauribili invenzioni barocche, nato a Siegen in Westfalia nel 1577 e, dopo una più breve e gratificante esistenza terrena, morto ad Anversa - sua patria d’origine - nel 1640, del quale per ciò realmente ricorre in quest’anno il 350° della dipartita. Ne consegue, due grandi mostre; e due grandi imputate. Per differenti motivi. La mostra di Rubens, dapprima a Padova, poi a Roma e a Milano, si è avvalsa di un certo numero di prestiti eccellenti da musei e gallerie italiani e stranieri: la Borghese, la Corsini, la Palatina e l’Accademia di San Luca di Roma, Pitti, la Galleria Nazionale di Genova, la Carrara di Bergamo, l’Ermitage, il Prado, l’Accademia di Vienna; ma non è su questo aspetto che si è puntato l’indice accusatore. Le si sono rimproverati altri difetti: scarsa compattezza (meglio sarebbe sta-

to, si è detto, puntare, anziché su una vasta rassegna antologica, su una sistematica rilettura del Rubens italiano, le opere degli otto anni fondativi condotti dall'artista in Italia in apertura del secolo e della sua carriera); e una non sempre chiara definizione dei limiti fra opere interamente autografe del maestro e opere in cui l'atelier ebbe una parte più o meno estesa di collaborazione. Entrambe le osservazioni hanno del fondamento.

La prima riguarda il risultato di una scelta. Quanto alla seconda, chiunque abbia visitato la casa atelier di Rubens ad Anversa, con i ponteggi e i ballatoi sovrapposti dai quali si interveniva nell'esecuzione delle grandi tele, ha potuto constatare come l'intervento di pratici aiuti fosse previsto e pressoché costantemente praticato almeno nei dipinti di grandi dimensioni. Rubens firmò millecinquecento dipinti, forse, si calcola, cinquemila metri quadrati di pittura. Una sua lettera del maggio 1611 - l'artista aveva solo 34 anni - è del resto da sola rivelatrice: "Accogliere presso di me il giovane che mi raccomandate" risponde Rubens a una commendatizia "mi è impossibile. Sono talmente assediato da ogni parte che molti apprendisti attendono da parecchi anni, presso altri maestri, che io possa accoglierli". E poi precisa: "Posso dire in tutta sincerità, e senza alcuna esagerazione, che ho dovuto scartare più di cento candidati: molti di loro appartenevano alla mia famiglia o a quella di mia moglie. Alcuni dei miei rifiuti hanno contrariato diversi amici".

Era insomma, quella di Rubens, un'impresa pittorica, organizzata su scala imprenditoriale. Alcuni dei suoi aiuti erano "specialisti" per interventi in determinate "parti" di un dipinto: Snayders per gli animali, Jan Bruegel per i fiori. Già sul finire di quel decennio, fra i suoi aiuti "di figura" ce n'era uno di nome Van Dyck: questi diviene presto maestro indipendente e tutti sappiamo chi è: ma i cento e più altri?

Diverse, e più 'di fondo', le censure rivolte alla mostra di Tiziano. "Grossa speculazione, specchio della vanità", dice Zeri; "Un affare, benissimo manlevato dall'abilità dei dipartimenti di pubbliche relazioni", incalza ancora Haskell, che denuncia: "Le mostre stanno prendendo il posto dei musei come principali veicoli per la trasmissione della cultura visiva, proprio come i musei una volta avevano sostituito le istituzioni ecclesiastiche private. Con molto buon senso le autorità veneziane non hanno consentito



Tiziano, *Diana e Callisto* (1559). Olio su tela. Edimburgo, National Gallery of Scotland.

lo spostamento di due fra le più splendide pale d'altare di Tiziano dalla chiesa dei Frari alla mostra (l'*Assunta* e la "pala Pesaro": n.d.A.). Ma quando ho visitato la chiesa, questa era quasi vuota, mentre la folla faceva ressa sotto Palazzo Ducale. Allo stesso modo frotte di spagnoli (e non soltanto turisti stranieri) aspettavano sei o sette ore per entrare alla mostra di Velázquez al Prado (la primavera scorsa, n.d.A.) nonostante che quasi tutte le sue opere siano esposte in permanenza nel museo". Mi sovviene della grande ombra di Roberto Longhi, quando, si era ancora all'inizio degli anni Cinquanta, individuava in comportamenti del genere una sorta di vizio endemico: i fiorentini lamentavano carenza di iniziative culturali; ma le sale del Museo Nazionale del Bargello, che contengono la più grande raccolta al mondo di scultura italiana dal Duecento al Settecento, sono deserte. Bisognerebbe, concludeva il grande critico con una battuta intrisa dell'umor caustico che lo distingueva, che un gigantesco striscione steso fra Fiesole e San Miniato annunciasse, e la radio altoparlante ripetesse, "Mostra permanente della scultura italiana dal XIII al XVIII secolo" per vedere quelle sale riempirsi e animarsi come per incanto. Magia della parola "mostra"? Magia autoindotta da un sistema che ha nei *media* i suoi punti di

riferimento più frequenti, costanti e, alla lunga, esclusivi; donde la presunzione di uno stato di informazione assai alto, e la necessità condizionante di un costante aumento di entropia. La mostra, l'esposizione d'arte, è fatto, per definizione, effimero: donde il privilegio che il sistema le accorda.

Proprio nel bel mezzo di un Congresso internazionale dedicato a Tiziano nell'agosto scorso nella patria dell'artista, Pieve di Cadore, l'Associazione dei Restauratori Céci di Arti Figurative, istituita presso l'Accademia di Belle Arti di Praga, in un accorato quanto lucido Proclama ha lanciato un appello contro l'eccesso di esposizioni di minaccia il fondo mondiale di opere d'arte, fondando anche sull'esperienza di molte esposizioni favorite con larghezza dal passato regime per motivi di ordine politico, economico, personale o di gruppo e con ricorrente prevalenza di interessi extraculturali. Per altro verso, felicemente superate, perché venute meno, le motivazioni di un tal ordine, e qui la denuncia si sovrappone specularmente, simmetricamente, e si salda con quella ora elevata da alcuni critici occidentali, è forse centrata la diagnosi per cui le mostre d'arte sono sempre più frequentemente diventate una "continuazione della politica con altri mezzi", sicché "distensione", "un nuovo

spirito di amicizia fra due Paesi”, “un ritorno alla comunità delle nazioni libere”, “accordi culturali di vasta portata” sono diventati altrettanti slogans che inducono a sommesse nostalgie per anni non remoti in cui il miglioramento delle relazioni internazionali veniva sancito da partite di ping-pong anziché da mostre d’arte patrocinate dai capi di stato. “La morte di Franco” conclude Haskell “e l’entrata in scena di Gorbaciov sono forse state responsabili del più grosso giro di quadri famosi d’ogni tempo, dalla fine delle guerre napoleoniche in poi, o perlomeno dai momenti d’oro della diplomazia culturale di Mussolini”.

Al frequente ricorrere di rischi fisici, anche irreparabili, a carico delle opere d’arte, sempre insostituibili, che si trasportano, imballano e sballano di continuo per essere esposte in condizioni climatiche (termiche e igrometriche) spesso del tutto diverse da quelle di origine e di provenienza, con ogni conseguenza possibile, per esempio, quando si tratti di opere di pittura, a danno dell’assetto del supporto e della coesione fra questo, la preparazione e la superficie dipinta: squilibri che possono crescere in progressione geometrica, e diventare fatali, quando si tratti di dipinti su tavola, si associa l’inevitabile venir meno di attenzione, custodia, tutela per quelle opere che restano in sede. Su questo fenomeno oggettivo si può dire che le mostre - l’eccesso di mostre - specie se realizzate com’è ormai costume invalso ‘fuori del museo’ - destituiscono il museo dalla sua funzione anche simbolica di ‘casa delle arti’, così come, economicamente, ha significato allontanare traffici e capacità spontanee di accesso e di afferenza del pubblico a quelle mura” (Emiliani). Allo stesso modo, ed è un altro fenomeno collaterale non meno macroscopico e negativo, nell’inflazione di mostre l’editoria d’arte trova bensì un fattore di sviluppo, ma l’espansione che ne deriva a vantaggio delle tirature miliardarie di cataloghi delle esposizioni penalizza la produzione libraria ‘normale’ non protetta cioè né da sponsorizzazioni né dal battage pubblicitario di una mostra, gli unici fattori che garantiscono all’editore un pingue mercato: ciò che può determinare gravi stravolgimenti e la messa in forse dell’equilibrio stesso fisiologico della produzione libraria, vale a dire di una componente non trascurabile della cultura di un intero Paese.

Il dibattito in corso ha individuato da tempo nel sistema tripolare “conoscenza” - “tutela” - “valorizzazione” il nodo di un compito assai vasto che l’umanità deve affrontare se vuole che sopravviva la sua identità civile quale è pervenuta alle presenti generazioni. Alla luce delle considerazioni fin qui emerse dovremmo dunque dire un “sì” o un “no” alla promozione di mostre d’arte.



Peter Paul Rubens (da Tiziano), *Adamo ed Eva* (1628-1629). Olio su tela. Madrid, Prado.

Un “no” sarebbe ampiamente motivato; e ciò riguarda, in assoluto, lo spostamento di dipinti su tavola, di sculture e di ogni oggetto comunque a rischio.

Una mostra, una grande mostra d’arte antica porta però pur sempre con sé primariamente motivi d’incidenza su tutti i tre versanti della complessa operazione. È motivo di conoscenza ravvicinata e comparata, di analisi, di revisione e approfondimento conoscitivi, al vivo, di un grande numero di testi figurativi: e ciò ha riflessi positivi sul primo momento dell’operazione globale, quello della conoscenza. Una mostra è spesso occasione opportuna e tempestiva di intervento conservativo e di recupero a favore di quelle opere che ne abbiano necessità; e ciò pertiene al secondo momento del sistema tripolare di cui s’è detto, quello della “tutela”. L’eccezionale disponibilità di un nutrito e omogeneo *corpus* di opere che si offre a un pubblico quanto mai vasto com’è oggi quello delle grandi mostre d’arte ne comporta una intensiva “valorizzazione”, vale a dire l’integrazione dei messaggi - delle informazioni - di cui quei “beni” sono portatori, nella vita di tutti i giorni per molte decine di migliaia di visitatori, che dalla presenza attiva di tali opere traggono motivo di gioia, di godimento, di “conoscenza” - ed ecco che il cerchio del siste-

ma si chiude -, che è quanto dire un miglioramento della qualità della loro vita.

Ciò tanto più vale quando l’esposizione si proponga come tema il risarcimento conservativo di beni appartenenti a un determinato comprensorio territoriale. È, questa, una tipologia di mostre d’arte che si deve privilegiare. Con l’avvertenza, però, anche in tal caso, che un’effettiva opera di conservazione delle opere d’arte abbisogna di interventi restaurativi assai cauti e circoscritti entro i limiti delle reali necessità che ogni singolo bene presenta in ordine alle specifiche condizioni in cui ci è pervenuto. A tali condizioni si potrà fare di ogni mostra “un vero progetto didattico e di pubblica conoscenza” (Emiliani); e si potrà per ciò legittimarne la promozione.

Ma è tempo di lasciare, infine, tale ordine di problemi e considerazioni; per aprire gli occhi e l’animo a esempi di più elevato colloquio: a livello, dico, degli artisti stessi.

Il confronto con Tiziano fu sempre per Rubens motivo di reazioni vitali: e questo sia in conseguenza diretta di un approccio con il testo, sia come esito di successive rimediazioni, segno evidente di un persistente o riattivato interesse; in ogni tempo del suo percorso. È fra le prime testimonianze di Rubens al suo arrivo a Venezia il bel disegno a inchiostro e colori a corpo con il *Sacrificio di Isacco* ora all’Albertina di Vienna desunto dal dipinto di Tiziano allora al soffitto della chiesa di Santo Spirito in Isola, dal 1656 nella sacrestia della chiesa della Salute.

I tre quadri del soffitto di Santo Spirito rappresentavano un punto nodale nel percorso di Tiziano. In effetti essi sono testi paradigmatici di una “svolta” di straordinaria importanza nella pittura di Tiziano: quella che comunemente si definisce la “crisi” manieristica e che costituisce, in verità, un suo sostanziale arricchimento linguistico.

Il manierismo, con lo studio e l’inserimento della forma nello spazio e la tridimensionalità dei volumi, portava con sé potenzialità dinamiche prima sconosciute. Nel disegno dell’Albertina Rubens ne coglie l’essenza e la traduce in potenzialità di movimento.

Rubens vide per la prima volta la grande tela di Tiziano raffigurante *Adamo ed Eva* nel 1603, durante la sua prima missione alla corte di Spagna, alle cui raccolte il quadro apparteneva. Il tema, le due figure nude che grandiosamente s’accampano nel paesaggio, dovette af-

fascinarlo, com'è prova nel risentito studio a carboncino su carta azzurra che subito ne trasse, ora al Louvre. Lo svolgimento di un tale tema era al centro dei suoi interessi di ricerca riguardanti la figura umana e l'ambiente che la circonda: com'era congeniale a un fiammingo italianizzante e com'è comprova nell'attenzione in precedenza dedicata, ancor prima della venuta in Italia, allo svolgimento di questo tema in un'incisione di Marcantonio Raimondi, di modi genericamente raffaelleschi, dalla quale deriva uno dei primi dipinti di figura che di Rubens sian noti (Anversa, Rubenshuis).

L'incontro con l'opera di Tiziano in Spagna suscita certo in lui una grande impressione. E il ricordo gliene rimase vivo per gli oltre venticinque anni intercorsi fra il viaggio in Spagna del 1603 e il ritorno per la missione diplomatica del 1628-29. Il rinnovato incontro con il dipinto di Tiziano dà allora luogo a una feconda ripresa del colloquio con quel grande testo pittorico: ne prende vita un capolavoro, una reinvenzione a olio su grande scala. Negli anni veneto mantovani, l'interesse per l'opera di Tiziano si era esteso per Rubens alla ricerca e al recupero mediato anche di testi irreparabilmente perduti, e pur memorabili, come il grande telero con la *Battaglia di Cadore* che decorava la parete verso la piazza nella sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale, perduto nell'incendio del 1577. Rubens poté conoscere l'opera attraverso copie: una a olio di piccole dimensioni che si conserva agli Uffizi e

un'incisione di Giulio Fontana edita nel 1569. Le parole del Vasari sono di per sé eloquenti: "una storia grande (...) nella quale fece una battaglia e furia di soldati che combattono, mentre una terribile pioggia cade dal cielo; (...) tolta tutta dal vivo (...)" e bastano a motivare, con quell'accento alla furia d'uomini e di elementi, il sommo interesse di Rubens per una tale composizione.

Risulta in evidenza nel disegno che ne desume (Anversa, Stedelijk Prentenkabinet) il ruolo primario che hanno nella pittura di Rubens alcuni principi: il movimento, che riguarda la figura umana e gli animali all'acme di un'azione drammatica; il coinvolgimento di persone e cose da parte degli elementi. Il ricordo gliene è ben presente al momento di dar vita a un risultato per molti versi conforme nella *Battaglia delle Amazzoni* (Monaco, Alte Pinakothek). È probabile che anche gli appunti della leonardesca *Battaglia d'Anghiari* vi abbiano concorso per la loro parte. Ma il peso dell'esperienza tizianesca fu certamente cospicuo in quell'evocazione del turbine che, nella descrizione dell'episodio mitologico come nel foglio di Anversa, spazza il ponte, travolgendo corpi umani e animali, assorbendo l'individualità pur puntualmente e felicemente connotata, nel vortice della massa: sicché dell'evento son preda anche gli elementi, l'acqua, le nuvole.

Un ricorrente motivo di confronto con testi di Tiziano fu l'incontro con dipinti di tema e svolgimento mitologici:

le "poesie" e i "bacchanali".

Durante il soggiorno in Spagna del 1603 Rubens vide certamente le "poesie" ossia i dipinti mitologici su temi delle *Metamorfosi* di Ovidio, che Tiziano aveva inviato nel 1559 a Filippo II: *Diana e Atteone*, *Diana e Callisto*; *Venere e Adone*, dipinto nel 1553 e inviato allo stesso principe l'anno successivo alla vigilia delle sue nozze a Londra con Maria Tudor; il *Ratto di Europa*, anch'esso dipinto per Filippo II fra il 1559 e il 1562. I dipinti di Tiziano con *Diana e Atteone* e *Diana e Callisto* appartengono alla collezione del duca di Sutherland, in prestito alla National Gallery of Scotland di Edimburgo; *Venere e Adone* al Prado, il *Ratto di Europa* a Boston, Isabella Stewart Gardner Museum. Quei dipinti fecero certamente una grande impressione sulla fantasia di Rubens, per la loro qualità assoluta e anche perché il suo interesse per lo svolgimento tizianesco di almeno uno di quei temi, *Diana e Callisto*, s'era esercitato precocemente, com'è stato provato, 'copiandolo' attraverso un'incisione di Cornelis Cort. Donde la sua adesione all'invito di Filippo IV a trarre da quei dipinti altrettante copie in scala 1:1, commissione che fu, anzi, la motivazione ufficiale della sua seconda missione in Spagna fra il 1628 e il '29.

Quella prodigiosa armonia di alberi vicini e lontani, di acque sorgive, di cieli mollemente nuvolosi, insieme con lo splendore del nudo cui s'alternavano la porpora e il lino, dovette suscitare nella sensibilità di Rubens la più viva emozione. Secondo quanto riferisce Francisco Pacheco, il suocero di Velàzquez, Rubens avrebbe copiato in quella occasione tutti i dipinti di Tiziano appartenenti alle collezioni reali.

Due sono le 'copie' di Rubens, in grandezza naturale e più fedeli del consueto all'originale, da altrettante 'poesie' di Tiziano della serie già appartenuta a Filippo II, fin qui conosciute: il *Ratto di Europa* (Madrid, Prado) e *Diana e Callisto* (Knowsley, Lancs., Conte di Derby). Le altre due desunzioni non sono state finora ritrovate. Ma è documentato che Rubens copiò tutte quattro le 'poesie' e che nel 1640 le copie erano già state inviate, come si rileva dall'inventario della sua propria raccolta.

Un eccellente disegno con appunti a sanguigna e a carboncino da tali dipinti (Malibu, J. Paul Getty Museum) può offrire indizi preziosi sull'entità e sul metodo del lavoro eseguito da Rubens. Tutte



Peter Paul Rubens (da Tiziano), *Battaglia di Spoleto* (1600-1605). Inchiostro e colori a corpo. Anversa, Stedelijk Prentenkabinet.

le figure e le teste ivi riprodotte con tecnica squisita a *Trois crayons* - sei appunti in tutto - sono infatti riconoscibili e riconducibili all'uno o all'altro dei dipinti della serie, che ne risultano analizzati in alcuni tratti salienti.

Il rinnovato incontro con Tiziano in Spagna significò per Rubens un'accelerazione e un progresso sulla via della pittura totale che egli già perseguiva.

Parallelamente, la consuetudine con il mito classico ha nella fase avanzata di Rubens una splendida ripresa di frequentazione.

Rivive così un mondo che s'era disperso dal tempo di Tiziano giovane, ormai mitico anch'esso, che Rubens aveva amorosamente recuperato studiando sui 'baccanali' dipinti da Tiziano ispirandosi alle *Immagini* di Filostrato per il 'camerino d'alabastro' di Alfonso d'Este a Ferrara a far tempo dal 1518. Rubens conobbe quei dipinti certamente a Roma, dov'erano pervenuti poco prima del suo arrivo, nel 1598, a opera del cardinale Pietro Aldobrandini e dove rimasero fino al 1639.

Li 'rivisitò' più tardi, circa il 1630; forse, com'è stato proposto, attraverso sue precedenti precoci copie eseguite a Roma: desumendo da due di essi, l'*Offerta a Venere* e il *Bacchanale degli Andri* - curiosamente, proprio i due soggetti i cui prototipi tizianeschi approdarono presto in Spagna - le due notevoli, e assai libere, interpretazioni acquistate nel 1640 da Filippo IV e passate poi alla corona svedese, donde pervennero al Nationalmuseum di Stoccolma.

Poiché i due dipinti di Tiziano arrivarono in Spagna oltre dieci anni dopo la partenza di Rubens e poiché le due 'copie' di Stoccolma appartengono bensì all'ultima sua fase non potendosi in ogni caso il loro stile ricondursi agli anni del secondo soggiorno romano tra il 1606 e il 1608, si è supposta (H. Tietze) l'esistenza di altre redazioni di Tiziano dalle quali Rubens potrebbe avere desunto.

Certamente i due dipinti di Rubens ora a Stoccolma non appartengono, come invece anche di recente erroneamente è stato scritto, ai primi anni del Seicento. Ma è forse anche più probabile che Rubens abbia tratto copie dagli esemplari di Tiziano durante gli anni romani del primo decennio e da esse, per motivi finora non ipotizzabili ma con ogni probabilità da ricondursi a richieste di committenza, abbia desunto nel quarto decennio le repliche a noi note. Indizio certo, comunque, di un'attenzione mai

sopita e di una corresponsione fra i due grandi maestri, il cadorino e il fiammingo, Tiziano e Rubens, che mai venne meno: una corresponsione al più alto livello dei valori dello spirito; che, fortu-

natamente per noi, in qualche misura tutti ci coinvolge e rende partecipi; un dono, per il quale a essi siamo, noi tutti, profondamente grati.

PRESIDI DI FACOLTÀ

FACOLTÀ	PRESIDI	PERIODO
Agraria	Cesare GOTTARDO	1989/92
Ingegneria	Giuliano DOLCETTI	1988/91
Lettere e Filosofia	Fulvio ZULIANI	1990/93
Lingue e Letterature straniere	Guido BARBINA	1989/92
Medicina e Chirurgia	Pietro E. DI PRAMPERO	1989/92
Scienze MM.FF.NN.	Alberto FACCHINI	1990/93
Scienze economiche e bancarie	Flavio PRESSACCO	1990/93

DIRETTORI DI ISTITUTO, DIPARTIMENTO, CENTRI E SERVIZI

ISTITUTI	DIRETTORI	PERIODO
Biologia	Franco QUADRIFOGLIO	1989/92
Chimica	Roberto PORTANOVA	1988/91
Difesa delle Piantе	Elvio REFATTI	1989/92
Economia ed Org. aziendale	Cesare GOTTARDO	1989/92
Filologia germanica	Maria Amalia D'ARONCO	1990/93
Filologia romanza	Liana NISSIM	1988/91
Filosofia, Pedagogia e Didattica delle Lingue moderne	Pietro ROVEDA	1990/93
Fisica	Flavio WALDNER	1989/92
Fisica tecnica e delle Tecnologie industriali	Stefano DEL GIUDICE	1990/93
Geografia	Guido BARBINA	1989/92
Glottologia e Filologia classica	Roberto GUSMANI	1988/91
Lingue e Letterature dell'Europa orientale	Maria Luisa FERRAZZI	1988/91
Meccanica teorica ed applicata	Cesare DAVINI	1990/93
Morfologia sperimentale e clinica	Franco MALLARDI	1990/93
Patologia clinica e sperimentale	Francesco S. AMBESI IMPIOMBATO	1990/93
Produzione animale	Rolando OBEROSLER	1989/92
Produzione vegetale	Guglielmo COSTA	1989/92
Scienze della Terra	Marcello RIUSCETTI	1990/91
Scienze economico-finanziarie	Luciano OLIVOTTO	1989/92
Scienze mediche	Fabrizio BRESADOLA	1990/93
Storia	Attilio Mauro CAPRONI	1990/93
Storia d. Lingua e Lett. italiana	Vittorio RODA	1989/92
Tecnologie alimentari	Marco DE BERTOLDI	1989/92
Urbanistica e Pianificazione	Aldo DE MARCO	1990/93

DIPARTIMENTI

Matematica e Informatica	Livio Clemente PICCININI	1989/92
--------------------------	--------------------------	---------

CENTRI E SERVIZI

Centro linguistico audiovisivi	Andrea CSILLAGHY	1989/92
Centro di Calcolo	Furio HONSELL (presidente)	1990/91
Biblioteca unificata	M. Amalia D'ARONCO (presidente)	1989/90

Per lo sviluppo economico del paese

Un responsabile rapporto di collaborazione tra Università e Ministero

Magnifico rettore, signor presidente della conferenza permanente dei rettori, magnifici rettori, studenti, signor ambasciatore, autorità, signore e signori.

Trovo anch'io di grande significato la scelta di Cividale come sede per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Udine. È una scelta che ricollega più visivamente questo ateneo a quelle radici remote dell'Europa di cui l'Università europea non ha mai perso le tracce. Questo non solo per dovere di ricerca, di studio, di insegnamento, ma per il motivo più profondo che vede proprio nelle università e nella loro storia uno dei pilastri della gloriosa vicenda storica del nostro continente che ora sta per ritrovarsi: l'università questa straordinaria invenzione della cultura europea offerta alle culture e alle tradizioni dei popoli più diversi. Mi è gradito ricollegarmi al tema del convegno internazionale tenutosi nei giorni scorsi sul tema "Itinerari di idee, uomini e cose fra Est e Ovest europeo".

Tra le università europee non si è mai interrotto, neppure nei decenni bui dei nazionalismi, il circuito di libero pensiero, quel confronto appassionato di idee che hanno contrassegnato la nascita e lo sviluppo delle grandi università medievali, quegli *Studi* prestigiosissimi, non tutti arrivati fino a noi in continuità di esperienza, che sono stati gli ideali contrafforti dell'unità culturale europea.

In questi anni imponente è ritornata la richiesta dei giovani europei di conoscere, visitare e frequentare le università di questa grande Europa, che ormai abbraccia, come si è visto nei giorni scorsi a Parigi, le nazioni che vanno non più da una parte all'altra dell'Atlantico, ma da Vancouver a Vladivostoc, comprendendo Canada, Stati Uniti e l'intera Unione Sovietica.

Agli inizi del mese, in occasione dell'inaugurazione del 750° anno accademico dell'Università di Siena, il Ministro Ruberti si è incontrato con i Ministri della pubblica istruzione dei dodici paesi d'Europa. Con essi è stato affrontato il problema dei 45.000 studenti europei che, seguendo i programmi di interscambio, hanno frequentato università europee di altri paesi. Si è riconosciuto che nella revisione del trattato fra i popoli d'Europa anche



Il sottosegretario on. Zoso durante l'intervento.

l'università deve avere il suo posto; come pure è stato preso in considerazione il problema della domanda che ci viene dai popoli dell'Est europeo che si sono aperti alla democrazia e chiedono insistentemente con forza di ritornare a pieno titolo in Europa.

Le università dell'Est chiedono non solo scambio di competenze a livello scientifico e tecnologico, ma anche scambio di esperienze di vita con insegnanti e studenti che vadano a vivere una parte della loro esperienza di studio nelle loro università e la possibilità da parte loro di fare esperienza nelle nostre università.

Un ruolo importante può essere svolto a questo preposito dalle Università del Triveneto e in particolare dall'Università di Udine.

Se riuscissimo a trovare le risorse, sarebbe questo non solo un grande servizio alla causa della libertà, della pace, della crescita culturale dei popoli, ma anche un grande e proficuo investimento. C'è domanda, e forte, di cultura italiana. Recentemente ho incontrato il Ministro della pubblica istruzione rumeno il quale chiedeva insegnanti di latino per recuperare le radici della loro cultura, e insegnanti di italiano di fronte alla richiesta e all'interesse che per la cultura italiana sta rinascendo in quel paese.

Se non avessimo i problemi interni che conosciamo potremmo anche noi svolgere più compiutamente un grande ruolo per l'unificazione dell'Europa dell'Est e dell'Ovest, dopo la lacerazione del dopoguerra, affinché, come ebbe a dire Giovanni Paolo II al Parlamento europeo, l'Europa ricominci a respirare con entrambi i suoi polmoni.

Ma veniamo ora alle cose di casa nostra. L'università italiana vive un momento delicato di trasformazione e di espansione. Nella storia repubblicana si ricorda solamente un altro periodo in cui l'università fu al centro dell'attenzione come ora. Fu il momento del ministro Gui e della famosa legge 2314 che non trovò poi il modo di essere approvata. Da allora vi è stata una maturazione indubbia anche tra le forze politiche.

La maggiore omogeneità nelle scelte di fondo tra le forze politiche italiane e la società consente di andare avanti e di decidere: il fatto nuovo è questo. Così nell' '89 abbiamo potuto varare il piano quadriennale '86/'90; nello stesso anno la legge 168 che istituisce il ministero unico per l'università e la ricerca scientifica; quest'anno la legge 245 sulla programmazione e la legge sugli ordinamenti didattici approvata in seconda lettura. Siamo ora alle prese con la legge sull'autonomia, la legge sul diritto allo studio, la legge istitutiva della facoltà di scienze motorie e altre leggi minori.

Siamo nel momento delicato del passaggio tra piano quadriennale e piano triennale, in una situazione non disperata, ma neppure ottimale per quanto riguarda le risorse destinate all'espansione.

Negli anni che vanno fino al '93, nell'arco temporale del prossimo piano triennale, potremo disporre di 635 miliardi, compresa la posta di bilancio '93 votata dalla Camera recentemente con la finanziaria '91.

Del piano quadriennale risultano già attivate 20 facoltà, 44 corsi di laurea, 3 scuole dirette a fini speciali; rimangono da attivare 8 facoltà, 28 corsi di laurea, 4 scuole dirette a fini speciali, il che significa che il piano quadriennale, che avrebbe dovuto teoricamente avere piena attuazione in questo anno accademico che

incomincia, è ancora a poco più di metà del suo percorso e già premono le richieste degli atenei per il prossimo piano triennale.

Per il prossimo piano triennale le Università italiane chiedono 55 nuove facoltà, 383 nuovi corsi di laurea, 758 corsi di diploma, 231 scuole dirette a fini speciali, 218 scuole di specializzazione.

A fronte di questo mare di richieste un'attenta, seria, austera valutazione si impone. E' deciso di riaffermare e rifondare legislativamente l'autonomia dell'università, non di costituirla in corpo separato: essa è pur sempre un grande servizio pubblico.

Ci rendiamo conto sempre di più che essa è un servizio ad alto contenuto strategico per lo sviluppo ulteriore della nazione.

Ma la nazione deve poter far conto sull'università, la cui crescita non può prescindere dai bisogni della comunità e dall'uso ottimale delle limitate risorse, eliminando ogni spreco e ogni inutile doppione.

La maturazione democratica del nostro paese, la crescente omogeneità delle forze politiche consentono all'Italia di coltivare le sue "autonomie", dagli Enti locali all'Università, che nascono dalla sua storia e dalle sue tradizioni. Guai a noi però se questa autonomia non si caricasse di responsabilità, limitandosi a chiedere e lasciando alla controparte Stato non la sintesi e gli indirizzi, ma solo i dinieghi, vituperati e sentiti come intollerabile ingerenza.

Questa visione comoda dell'autono-

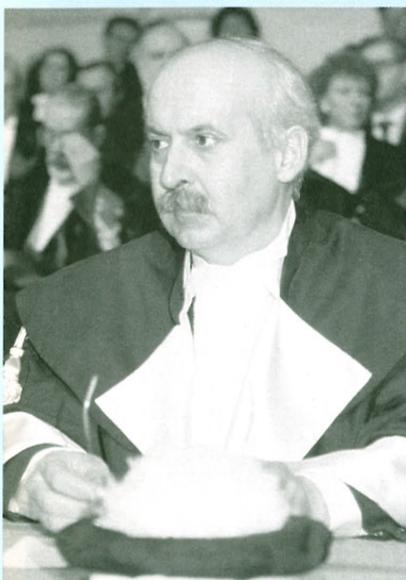
mia non è compatibile con le esigenze di uno Stato democratico che vuol crescere non solo in benessere, ma anche per la consapevolezza, la responsabilità, il senso civico dei suoi cittadini. Alla classe dirigente politica o accademica, alle forze sociali spetta dare esempi di serietà dicendo chiaramente i no e i sì, anche a livello delle università.

Da qualche parte deve pur esserci un filtro affinché le richieste che vengono avanzate si inseriscano in un progetto di sviluppo triennale dell'ateneo che non può essere la raccolta di tutte le richieste, il libro dei sogni che spetta poi allo Stato "cattivo" ricondurre alla realtà. Dobbiamo fare uno sforzo straordinario per l'università e la ricerca, pur nella necessità di ricondurre a controllo la spesa pubblica

Eletti i presidi di facoltà per il triennio '90/93

Il prof. Fulvio Zuliani è stato eletto nuovo preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per il triennio 1990/93.

Nato a Udine nel 1942, laureatosi presso l'Università di Padova nel 1965 con una tesi sulla pittura italiana del Trecento, è stato assistente e poi professore associato di Storia dell'arte medievale alla Facoltà di Lettere e Filosofia dello stesso ateneo. Dal 1988 è professore straordinario di Storia dell'arte medievale nella nostra Università. La sua attività di ricerca comprende studi di pittura friulana e veneta del 1300,



Il prof. Fulvio Zuliani

sulla scultura e sull'architettura dell'area lagunare e sulle sculture di S. Marco a Venezia fino al XII secolo, oltre a varie altre ricerche sull'arte medievale nell'Italia settentrionale.

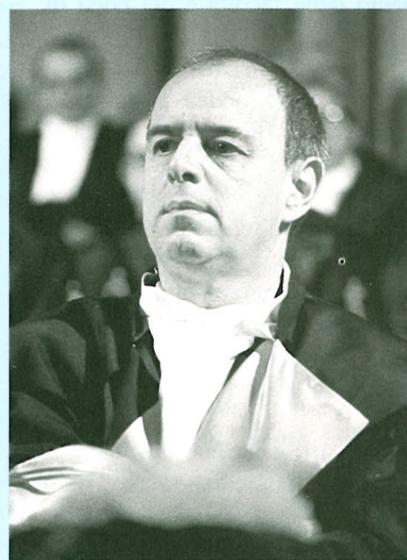


Il prof. Alberto Facchini

Nato a Pordenone nel 1954, Alberto Facchini è il nuovo Preside della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali per il triennio 1990/93.

Laureatosi in Matematica presso l'Università di Padova nel 1977, nel 1981 è ricercatore confermato a Padova, nel 1985 professore associato presso l'Università

di Udine, Facoltà di Scienze MM.FF.NN e nel 1987 professore straordinario di Algebra. I suoi interessi di ricerca riguardano prevalentemente la teoria degli anelli e i moduli, in particolare: moduli iniettivi, compattezza algebrica, moduli su domini di valutazione, moduli divisibili, matrice di Cartan, ecc. E' stato inoltre segretario della Commissione d'Ateneo, membro del Consiglio di Amministrazione e delegato del rettore alla gestione economica e finanziaria dell'ateneo.



Il prof. Flavio Pressacco, docente di Matematica finanziaria, è stato riconfermato preside della facoltà di Scienze economiche e bancarie per il triennio 1990/93.

in questo Paese che rischia di trovare nel suo cammino verso l'Europa un ostacolo insormontabile nel proprio debito pubblico.

Il fondo monetario internazionale ha ricordato nei giorni scorsi che sarebbe ben strano che il popolo e la classe dirigente più europeista d'Europa, frenasse e impedisse per la sua situazione finanziaria interna lo sviluppo ulteriore del processo di unificazione europea.

Dobbiamo fare lo sforzo maggiore, perché non si riduce la spesa pubblica, diminuendo tutte le spese, ma diminuendone alcune e aumentandone altre.

Le spese che sono strategiche, che sono, come ha ricordato il presidente dal Consiglio, spese di investimento con ricadute per lo sviluppo economico ulteriore del paese vanno salvaguardate. Ma dobbiamo fare tutti il massimo sforzo per dimostrare che intendiamo usare bene le risorse che abbiamo.

Non facciamoci illusioni: nelle prossime settimane dobbiamo decidere. E non sarà una decisione del Ministro, né delle Commissioni parlamentari; dovrà essere una decisione che coinvolge tutta l'opinione pubblica, accademica e non.

Nelle prossime settimane dobbiamo decidere non cosa mettere sul piano triennale, ma come usare il nuovo piano triennale. E prima di espandere ulteriormente il servizio universitario dobbiamo seriamente pensare alla gestione ordinaria dell'esistente e del nuovo che abbiamo avviato e che dobbiamo avviare.

Dobbiamo pensare seriamente agli enormi bisogni edilizi, di strutture, di funzionamento delle facoltà e dei corsi di laurea già attivati.

Programmare il nuovo fa più notizia che sorreggere e migliorare l'esistente; ed è una tentazione forte per tutti, prima di tutto per i politici. Però sorreggere e migliorare l'esistente, è un nostro preciso dovere, se il buon governo deve avere la meglio sull'esigenza del consenso, del campanile, delle corporazioni.

La relazione del Magnifico Rettore ha presentato un ateneo vivo, in crescita, consapevole dei suoi doveri e delle sue prospettive.

Il mio augurio è che questa volontà di sviluppo continui, assicurando che mi farò interprete delle esigenze che qui sono state ribadite, purché siano compatibili con un quadro ordinato di politica per l'università che con molta serietà dobbiamo insieme costruire.

on. prof. Giuliano Zoso
sottosegretario M.U.R.S.T.

L'intervento degli studenti

Partecipare alle scelte dell'università

Onorevole Zoso, Magnifico Rettore, Illustri Professori, Autorità, Signore, Signori, Studenti.

E' con onore che prendo la parola in questa solenne occasione dell'Inaugurazione del XIII anno accademico dell'Università di Udine portando qui la voce degli studenti.

L'anno ormai trascorso si caratterizza per l'ampio dibattito sulla riforma universitaria in relazione all'autonomia degli Atenei, che a livello nazionale è stato molto acceso.

Le componenti studentesche di Udine hanno scelto la strada della conoscenza e delle proposte. Il dibattito si è esteso rapidamente dai rappresentanti degli studenti alle Assemblee che hanno visto un'ampia partecipazione e hanno prodotto contributi sottoposti alle autorità accademiche. Dobbiamo qui ringraziare il Magnifico Rettore per la sensibilità dimostrata e gli spazi concessi alla discussione. Si è avuta una maggiore presa di coscienza da parte degli studenti che vogliono diventare parte integrante della vita dell'Università e non essere considerati semplici utenti di una struttura.

Siamo convinti che saranno garantite le nostre rappresentanze nel momento de-

licatissimo della stesura definitiva dello statuto e del regolamento amministrativo contabile. Vogliamo lavorare insieme alle altre componenti perché lo statuto sia espressione collegiale di chi "fa" l'Università.

Non bisogna dimenticare le occupazioni delle Facoltà di Medicina e di quella di Lettere nate per denunciare mancanze di strutture e da situazioni di incertezza che hanno portato alla protesta.

Il nostro Ateneo si sta lentamente sviluppando e consolidando; si possono individuare due poli principali di sviluppo umanistico e scientifico. L'impegno finanziario per il polo scientifico in area Rizzi è cospicuo e vogliamo credere nei benefici di cui potrà godere l'Università di Udine già da questo anno per la ricerca, per gli studenti e per il proprio ruolo nazionale. Speriamo che si possa raggiungere un razionale utilizzo degli spazi e che sia garantita la funzionalità di tutto il complesso. Quello che sicuramente acquisterà una importanza fondamentale è un collegamento adeguato con la città e l'eventuale costruzione di una nuova casa dello studente in area Rizzi, senza escludere una nuova globale riflessione sulle implicazioni sociologiche e urbanistiche di un



I rappresentanti degli studenti alla cerimonia di inaugurazione.



Il coro "Candotti" diretto dal maestro Gilberto Pressacco mentre esegue alcuni pezzi del suo repertorio

Ateneo così articolato.

Tuttavia non possiamo fare a meno di richiamare una maggiore attenzione sui disagi delle Facoltà umanistiche la cui soluzione si protrarrà negli anni. L'Ateneo deve crescere armoniosamente in tutte le sue parti senza squilibri.

Sicuramente da ricordare è il mancato riconoscimento a tutti gli effetti del corso di laurea in Conservazione dei Beni culturali e di Scienze e Tecnologie alimentari,

una soluzione è da ricercarsi con molta urgenza avvalendosi dello sforzo unanime dell'Ateneo.

È di quest'anno il trasferimento delle competenze dell'Opera universitaria dallo Stato alla Regione, con la nuova legge riguardante il diritto allo studio.

Questo è un capitolo molto delicato: lo studente deve essere posto nelle condizioni migliori a livello logistico, culturale e di orientamento e questo, sia per il passag-

gio alla Regione che per carenza di personale, è stato quasi completamente disatteso negli ultimi anni. L'ERDISU (nuova denominazione dell'Opera universitaria) dovrà divenire in futuro il punto di riferimento per quanto riguarda il diritto allo studio.

Sarebbe auspicabile un maggiore coinvolgimento della città per risolvere il problema degli alloggi, condiviso in parte da alcuni docenti e questo potrebbe consentire loro un più agevole trasferimento stabile in Friuli.

Ospitare uno studente può anche significare un contatto con gli stimoli culturali e scientifici della vita universitaria.

Oltre a questo segnaliamo un adeguato trattamento anche degli ospiti stranieri sia studenti che borsisti e ricercatori, che possono arricchire culturalmente la città e la Regione e ciò ne migliorerebbe sicuramente l'immagine. L'impegno negli scambi, sia all'interno della cultura europea sia con Paesi extracomunitari, è uno stimolo da non sottovalutare.

L'aumento delle iscrizioni è un indice chiaro della rinnovata fiducia nell'Università di Udine che deve in cambio fornire un adeguato stimolo allo studio e alla ricerca, consolidando le sue strutture ed il corpo docente. Siamo fiduciosi che la gente, le istituzioni ed il mondo economico sapranno apprezzare quelle potenzialità già esistenti nella nostra Università.

Luca Patini

Premio di laurea "Romeo Galaverni"



Le dottoresse Stefania Sblattero (a sinistra) e Paola Pittia alla consegna del premio.

Il 17 dicembre scorso, nel Rettorato dell'Università degli Studi di Udine, sono stati conferiti i due premi di laurea "Romeo Galaverni" di lire 1.500.000 ciascuno, messi a disposizione dall'Azienda Giglio Gruppo Lattiero Caseario Italiano a favore di laureati presso la Facoltà di Agraria di Udine.

La commissione, composta dal Preside della facoltà di Agraria prof. Cesare Gottardo, dal Prof. Carlo Lericci dell'Istituto di Tecnologie alimentari e dal dott. Negri dell'Azienda Giglio, ha deliberato di assegnare i due premi alla dott. Stefania Sblattero e alla dott. Paola Pittia, in riconoscimento della brillante carriera scolastica e del valido contributo portato con il lavoro di tesi.

Laurea 'honoris causa'

Conferita la laurea in Ingegneria delle tecnologie industriali ad Aldo Burello

La nostra Università, attraverso la Facoltà di Ingegneria, ha ritenuto di conferire "honoris causa" la laurea in Ingegneria delle tecnologie industriali ad indirizzo economico - organizzativo ad Aldo Burello, attuale amministratore delegato della Zanussi Elettrodomestici S.p.A., "per l'apporto dato sia all'innovazione tecnologica che all'automazione dei processi produttivi di fabbrica".

Riportiamo qui di seguito l'intervento del preside della Facoltà prof. G. Dolcetti, che illustra le motivazioni della proposta di conferimento della laurea e quindi la relazione presentata da Aldo Burello su "Innovazione tecnologica e automazione flessibile".

Magnifico Rettore, Colleghi, Autorità, Signore e Signori,

la prima laurea *honoris causa* della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine viene conferita ad Aldo Burello, un manager friulano che, nella lunga esperienza professionale, ha espresso capacità creativa ed ha saputo introdurre soluzioni tecnologiche d'avanguardia. Con questa laurea la Facoltà di Ingegneria intende innanzitutto sottolineare l'importanza attribuita ad un modo di operare che sa coniugare il settore della ricerca con quello dell'applicazione delle innovazioni tecnologiche e con quello dell'organizzazione produttiva: un modo di operare che costituisce il modello formativo proposto e perseguito nel corso di laurea in Ingegneria delle tecnologie industriali ad indirizzo economico-organizzativo, ma vuole anche evidenziare le rilevanti capacità manageriali ampiamente diffuse in Friuli, per il cui sviluppo e per la cui crescita sociale ed economica, non va dimenticato, questa Università è sorta e persegue i suoi fini di istituzione culturale superiore.

Questa laurea, infine, costituisce un diretto riconoscimento del ruolo da sempre svolto dall'Istituto Tecnico Industriale "A. Malignani" per la diffusione di una solida cultura tecnica e per la preparazione di validi operatori. In esso, infatti, si è diplomato Aldo Burello. Nel campo strategico dell'innovazione sia di prodotto che di processo, Aldo Burello si è segnalato per apporti originali e anticipatori di soluzioni in seguito ampiamente adottate. Fra le innovazioni di prodotto va ricordata la realizzazione della lavatrice automatica a carica frontale che non solo ha segnato lo sviluppo del maggiore complesso industriale friulano, ma di tutta l'industria italiana del settore. Fra le innovazioni di processo si segnala, in modo particolare, la progettazione, l'organizzazione e l'avvio della fase realizzativa delle fabbriche automatiche di Porcia e di Susegana secondo i concetti dello sviluppo

modulare e del computer integrated manufacturing, il sistema che fa dialogare fra loro tutte le funzioni di produzione.

Con l'automazione integrata non solo è stata ottenuta una migliore qualità del prodotto ma sono state applicate quelle trasformazioni dell'ambiente di lavoro oggi particolarmente richieste in nome di una più avvertita coscienza sociale ed ambientale: abolizione degli eccessivi sforzi fisici ed eliminazione della nocività della lavorazione.

L'interesse di Aldo Burello non si è limitato agli aspetti programmatici e tecnologici, ma ha spaziato sui problemi di strategia complessiva della gestione aziendale posti dall'impiego dell'intelligenza artificiale nella produzione, impiego che porta necessariamente a ridefinire il ruolo del dirigente d'azienda.

Senza ricerca costante e programmata, e senza stretti collegamenti con le istituzioni scientifiche sicuramente non sarebbero stati conseguiti risultati così lusinghieri né sarebbe stato possibile trovare soluzioni originali ai complessi problemi dell'automazione della fabbrica e dell'adeguamento delle strategie e delle tecniche gestionali. Aldo Burello ha saputo

trovare il punto di raccordo tra ricerca di base e tecnologia applicata, in settori sui quali si giova la stessa possibilità di sopravvivenza delle imprese nei mercati internazionali.

Per le realizzazioni conseguite con successo nell'area decisiva della innovazione tecnologica, per gli approfondimenti degli aspetti dell'organizzazione del lavoro coinvolti nell'automazione della fabbrica, per lo sviluppo di proficui scambi con le istituzioni scientifiche, la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Udine conferisce la laurea *honoris causa* in Ingegneria delle tecnologie industriali ad indirizzo economico-organizzativo ad Aldo Burello.

Prego, pertanto, il Magnifico Rettore di conferire, in conformità a quanto deliberato dalla Facoltà di Ingegneria, a nome dell'Università degli Studi di Udine ad Aldo Burello il titolo di dottore ad honorem in Ingegneria delle tecnologie industriali ad indirizzo economico-organizzativo.

Giuliano Dolcetti
Preside della Facoltà d'Ingegneria

La relazione di Burello

Signore e Signori,
sono oggi a questa giornata inaugurale del nuovo anno accademico con grande onore e con viva partecipazione perché, mentre sono assolutamente convinto che il rapporto Impresa-Università sia sempre più indispensabile per entrambi, è evidente che oggi, particolarmente in questo Paese, esso si colloca su livelli non sempre soddisfacenti ed è, in ogni caso, suscettibile di rilevanti e auspicabili sviluppi.

Porterò alla Vostra attenzione una testimonianza su come è stata ideata e realizzata una iniziativa tra le più signifi-

cative nell'ambito dell'industria mondiale che ha visto come teatro proprio la nostra regione. Vi parlerò di automazione industriale con particolare riferimento alle realizzazioni ZANUSSI, nelle due fabbriche di Susegana e Porcia.

Cercherò di illustrare:

- le motivazioni strategiche di tali iniziative alla luce dei trend di mercato;
- le caratteristiche generali ed i requisiti di successo di un investimento in automazione flessibile;
- e mi soffermerò infine sulle concrete esperienze realizzate da Zanussi.

Innovazione tecnologica e automazione flessibile. L'esperienza Zanussi in Friuli.

1. Le motivazioni strategiche.

1.1. I trend di mercato.

Qualunque progetto industriale deve essere costantemente orientato e coerente con le esigenze e lo sviluppo dei mercati cui si rivolge.

Se esaminiamo attentamente il settore dell'Elettrodomestico, possiamo focalizzare alcuni trend di fondo:

- a) Il Consumatore vuole sempre di più personalizzare l'oggetto di acquisto. Vuole un prodotto che rispecchi la Sua personalità, il Suo modo di essere che deve essere diverso da quello del vicino o dell'amico.
- b) La grande varietà di richieste genera un fenomeno di polverizzazione che fortunatamente trova una certa compensazione nel fatto che esistono dei segmenti di consumatori con caratteristiche analoghe in paesi diversi. Questo fenomeno è chiamato "Segmentazione transnazionale". Ad esempio posso dire che l'utente di auto Ferrari esiste in Italia, negli Stati Uniti, in Giappone, etc.
- c) La saturazione del mercato è molto elevata: in alcuni casi vicina al 100%. Questa situazione può essere trasformata da minaccia ad opportunità solo se si è capaci di cambiare le regole del gioco tramite una appropriata stimola-

zione del mercato che ne acceleri la sostituzione.

- d) La competitività dei prodotti è fortemente e proporzionalmente legata al binomio prezzo/quantità che automaticamente mette la produzione di massa come vincolo di successo industriale. Ne emergono, di conseguenza, nuove sfide epocali per i Sistemi industriali:
 - Conciliare produzione di massa ed elevata differenziazione;
 - Accelerare l'innovazione nell'ambito della quale la tecnologia diventa il motore fondamentale;
 - Coniugare assieme ed in modo appropriato l'innovazione di processo e l'innovazione di prodotto, che diventano le variabili competitive chiave;
 - Garantire standard qualitativi di assoluta eccellenza.

L'automazione flessibile si propone come risposta vincente a tutte queste sfide, come il legante che permette di mettere assieme la dominante costi con l'ampiezza dell'offerta in grado di soddisfare la domanda del consumatore e di garantire, nel contempo, la qualità richiesta.

1.2. La produzione nella strategia competitiva.

Sta ritornando oggi la piena consapevolezza che solo una strategia coerente,

basata su una reale competitività di prodotto/processo e quindi focalizzata intensamente anche sulla variabile tecnologica e sulla sua evoluzione, può dare all'impresa le condizioni di successo.

E non sono esclusivamente i continui crescenti successi dell'industria Giapponese, che pure devono farci attentamente riflettere, a portare questa nuova consapevolezza ma proprio l'esame delle sfide che i nuovi trend di mercato hanno fatto emergere e che abbiamo appena esaminato.

Oggi la gestione dell'innovazione tecnologica richiede enormi risorse di uomini e mezzi, ma costituisce anche la più importante opportunità per creare barriere competitive durature tra l'impresa e la concorrenza.

2. La fabbrica ad automazione flessibile: caratteristiche e requisiti di successo.

Mi soffermerò ora ad analizzare le caratteristiche generali rilevanti e le condizioni di successo di un investimento in automazione flessibile affrontando il tema sotto quattro aspetti fondamentali: considerazioni economiche, competitività prodotto/processo, l'evoluzione organizzativa, culturale e sociale, l'ambiente e le istituzioni.

1) Considerazioni economiche.

Gli investimenti devono avere un rientro economico conveniente anche se in queste valutazioni diventa difficile la contabilizzazione di tutti i vantaggi e di tutte le spese. In ogni caso è necessario decidere su basi economiche valutate al meglio delle conoscenze dando pure spazio a valori di tipo strategico di medio/lungo periodo e a valori di servizio e flessibilità.

2) La competitività prodotto/processo.

La competitività prodotto/processo deve essere studiata attentamente in fase progettuale poiché non saranno più ammessi adattamenti e modifiche dei componenti durante il processo produttivo.

Diventa indispensabile pensare fin dall'inizio le modifiche future che la struttura del prodotto subirà per soddisfare esigenze di sviluppo e di adattamento ai gusti e alle mode di mercato. L'affidabilità funzionale delle macchine e degli impianti deve essere garantita da una progettazione orientata alla qualità dei processi. Si



Aldo Burello, amministratore delegato della Zanussi Elettrodomestici S.p.A.

dovrà anche impostare una programmazione della manutenzione di tipo preventivo e non correttivo.

Un altro problema chiave nella riuscita di questi progetti è costituito dalla capacità dell'Azienda di pensare e sviluppare un sistema complesso realmente tarato sulle proprie reali necessità ed esigenze senza lasciarsi prendere dall'entusiasmo delle tecnologie che io chiamo il mal dell'automazione per l'automazione.

3) L'evoluzione organizzativa, culturale e sociale.

Il personale dovrà essere preparato adeguatamente a svolgere i nuovi compiti che gli saranno affidati con mansioni diverse dalle precedenti.

Le lavorazioni ad alta intensità di capitale presentano, per poter funzionare correttamente, alcune esigenze specifiche:

- la prevenzione delle varianze (manutenzione preventiva);
- la tempestività d'intervento e ripristino nel caso queste si verificano comunque;
- l'apprendimento del modo di migliorare continuamente l'impiego delle tecnologie.

Per ottenere, cioè, un adeguato ritorno dal capitale investito è necessario il funzionamento continuativo degli impianti al ritmo programmato e nel rispetto dei programmi di produzione e di qualità previsti.

Il ruolo del capo, in questa situazione si sviluppa:

- sulla gestione delle risorse umane;
- sulla gestione tecnica, con il dominio di nuovi strumenti gestionali;
- sulla gestione del sistema relazionale di fabbrica.

Diventa quindi necessario superare il conflitto sociale della fabbrica tradizionale attraverso l'integrazione sociale tra le sue diverse componenti e mediante la partecipazione attiva alla gestione e alla diffusione di una cultura gestionale a tutti i livelli.

Quello che però non è noto, anche perché ancora in fase evolutiva, è la necessità che oltre all'assegnazione formale dei ruoli tradizionali si sviluppi una nuova cultura di imprenditorialità individuale dove ogni addetto gestisce da imprenditore la propria area evitando in tal modo che aree non definite dalle regole ufficiali rimangano scoperte e quindi, sacche di possibili inefficienze.

È chiaro ora come l'aspetto umano attraverso un loop storico che ha visto

negli ultimi 200 anni l'uomo passare da una posizione androcentrica a posizioni sempre meno qualificanti e abbruttenti, lo vede tornare ora, proprio con l'innovazione tecnologica e le fabbriche automatiche, alla sua dovuta centralità e importanza. Il problema che si prospetta è come formare e preparare tutto il sistema sociale di fabbrica a gestire, in modo così diverso, il proprio lavoro e, soprattutto, le relazioni interfunzionali e interpersonali.

Vanno così affrontate tutte le resistenze: al cambiamento, all'accettazione di nuovi addetti con professionalità nuove al nuovo modo di lavorare; insomma al nuovo modo di essere e di pensare che oggi viene definito "Qualità Totale" dei sistemi complessi.

Conseguenza di tutto ciò è un cambio organizzativo radicale che vede modificati i tradizionali schemi a piramide in sistemi piatti con pochi livelli gerarchici nei quali l'informazione si trasmette rapidamente ed efficacemente.

Per concludere questa parte: prodotto, processo, risorse umane e sistema informativo rappresentano quattro aspetti di un sistema che deve essere profondamente integrato e coerente.

4) L'ambiente e le Istituzioni.

Anche se viene realizzato tutto quanto sopra esposto credo che non si potrà avere successo se l'ambiente in cui avviene l'evoluzione tecnologica è privo di alcuni requisiti fondamentali.

Tali requisiti sono di natura varia:

Politici: è necessario un sistema politico stabile, una politica industriale efficace per quanto riguarda le comunicazioni, i trasporti, la scuola, l'energia;

Sociali: ci deve essere un nuovo modello di relazioni sindacali. Non è possibile gestire le fabbriche ad alta tecnologia in presenza di conflittualità, sia per la necessaria evoluzione del livello culturale degli addetti, sia perché il sistema organizzativo si deve sviluppare in modo piatto e con pieno coinvolgimento di tutti. La partecipazione dell'ambiente esterno alla fabbrica deve essere maggiore e più sensibile al successo o all'insuccesso dell'impresa;

Culturali: la scuola, specialmente a livello medio/superiore e universitario, è la base culturale della società. Occorre una scuola moderna, in collegamento con l'industria, capace di trasferire negli studenti quella conoscenza e capacità che servirà loro domani per affrontare con pragmatismo le problematiche del lavoro.

È inoltre necessario pensare all'ag-

giornamento continuo anche durante la vita lavorativa.

La tecnica si evolve troppo velocemente perché non sia più necessario l'aggiornamento dopo gli studi universitari e non tutte le aziende sono in grado di fornire agli addetti quella visione dell'evoluzione a largo spettro che permette alle persone di aggiornare le proprie conoscenze.

3. L'esperienza Zanussi.

Proprio questo tipo di analisi e considerazioni sono state alla base delle scelte strategiche operate dal Gruppo Zanussi/Electrolux nel 1985 e che hanno portato ad allocare in Italia ed in particolare nel Nord/Est i primi due centri di automazione flessibile del Gruppo (ma direi del mondo) per la produzione di grandi elettrodomestici bianchi (frigoriferi e lavatrici).

La loro ideazione e implementazione è niente altro che una logica conseguenza degli orientamenti strategici del Gruppo con la volontà di diventare leader globale da un lato e nello stesso tempo cost-effective in grado di servire segmenti diversi con forte differenziazione di prodotto ma unificazione dei mezzi produttivi.

Basti ricordare che questi sistemi devono alimentare canali distributivi di 20 paesi con 40 marchi diversi e più di 2.000 tra modelli e versioni.

Certamente a suo tempo furono considerate altre alternative a questi investimenti, data l'internazionalità del gruppo, e posso dire che uno dei fattori determinanti nella scelta finale fu quello di riconoscere nella realtà Zanussi ed in particolare in Friuli l'esistenza di un insieme di risorse umane e di conoscenze in grado di affrontare un cambiamento così complesso.

Il progetto relativo alle fabbriche automatiche fu avviato nel corso del 1985.

Esistevano a quella data, assieme a diverse altre unità, due grandi complessi industriali: quello di Porcia (Pordenone) storicamente il cuore delle attività Zanussi e quello di Susegana (Conegliano). In entrambi si producevano sia frigoriferi che lavabiancheria.

La strategia elaborata fu quella della specializzazione delle due unità e, nel contempo, di uno sviluppo tecnologico molto spinto sia nel prodotto, sia nel processo.

Il primo progetto a prendere corpo fu quello di Susegana dove fu disegnato un sistema produttivo per 900.000 frigoriferi all'anno. I primi impianti cominciarono ad essere installati nel 1986 e lo stabilimento fu inaugurato alla fine del 1989: quattro anni per realizzare la fabbrica più avanzata del mondo nel campo della refrigerazione domestica. Quattro anni in cui si è operato in presenza simultanea di due produzioni nella stessa area di lavorazione.

Oggi possiamo dire che i fatti, cioè il mercato, stanno confermando la giustezza della nostre decisioni: la superiore qualità del nuovo prodotto e la flessibilità del nuovo processo stanno riscuotendo, in Europa, un indubbio successo suggellato e testimoniato da una forte impennata dei nostri volumi.

La fabbrica di Porcia focalizzata nella produzione di 1.500.000 lavabiancheria, fu iniziata nel 1988 e sarà completata nel 1992.

Sulla base dell'esperienza acquisita, ma soprattutto di un know-how di eccellenza nel mondo nel settore lavabiancheria, lo sforzo nel ridisegno del prodotto è stato particolarmente intenso: ne è nata una apparecchiatura dalla concezione assolutamente innovativa, e con essa è stato disegnato il nuovo processo automatico di produzione.

Purtroppo a volte i molti sforzi profusi non hanno trovato in loco una sufficiente e pronta risposta mettendo in tutta evidenza il reale distacco tra la grande industria e l'indotto.

Si sono inizialmente avute anche difficoltà nel reperimento di giovani qualificati diplomati e laureati in grado di dare inizio allo sviluppo delle nuove leve manageriali. E su questo punto sarà opportuna una meditazione da parte di chi è preposto all'attività formativa affinché preveda la preparazione dei futuri manager continuatori degli attuali.

Cito ad esempio l'importanza dell'Istituto Tecnico Arturo Malignani nella formazione dei quadri che hanno dato corpo alla Zanussi, sotto la sapiente guida di Lino Zanussi e di Alfio Divora, ai suoi inizi di sviluppo industriale; e che dovrebbe domani poter continuare in questo ruolo in un contesto molto più complesso e sofisticato.

Vediamo ora quale approccio è stato seguito nell'impostazione e nella esecuzione della fabbrica automatica di Porcia.

- *Prodotto*. Si è dovuto pensare a un prodotto diverso dal punto di vista industriale e quindi in grado di cogliere nuove

esigenze di mercato e nuove opportunità derivanti dal nuovo modo di produrre.

Ciò vuol dire risolvere l'equazione costi/prestazioni a vantaggio del mercato.

- *Tecnologie*. Si è divisa la fabbrica in più aree tecnologiche per tipo di lavorazione, quindi si è proceduto allo sviluppo di ogni area in stretta collaborazione con i fornitori.

Abbiamo inoltre lanciato l'iniziativa "Qualità Totale" che oltre ad essere un legante comune in tutti gli obiettivi e le attività delinea anche il punto di arrivo della nostra filosofia produttiva e del nostro modo di essere nel territorio e poi nel mercato.

Quanto ho descritto è sintetizzabile in un solo numero che dà l'idea della dimensione economica e organizzativa del problema:

- 400 miliardi di investimenti in due fabbriche (Porcia e Susegana).

4. Conclusioni.

A conclusione voglio citare una frase che ho sentito recentemente a Torino: "L'Automazione più che una carta da visita, va considerata una carta di credito per il successo". E noi della Zanussi stiamo ora iniziando ad assaporarlo.

Mi accorgo, alla fine di questo intervento, di non aver saputo mascherare un legittimo orgoglio per quanto realizzato.

Ma credo sia altrettanto doveroso

ammettere che, se oggi, come impresa, siamo fieri di essere leader nel campo dell'innovazione tecnologica e soprattutto nel campo dello sviluppo delle risorse umane impegnate con noi in queste sfide, parte del merito di questo successo va anche a questo territorio, a questa Regione e alle sue istituzioni che hanno saputo creare condizioni idonee, supportare e alimentare il nostro sviluppo, anche se con alcuni limiti, evidenziati in precedenza, e ad un livello non sempre, purtroppo, all'altezza della sfida.

E proprio perché le sfide non finiscono mai, ma tendono anzi, a diventare sempre più globali e complesse, il mio auspicio e il mio obiettivo è di poter realizzare un rapporto sempre più intenso tra Zanussi e il suo territorio, tra una impresa leader nel mondo e le Istituzioni locali tra cui, particolarmente questa Università. Un sano e fecondo rapporto tra impresa e Università è vitale ad entrambi e lo è particolarmente per quelle imprese come la nostra che hanno fatto dell'innovazione tecnologica la propria leva competitiva più rilevante.

Sarei molto lieto, e con questo concludo, di avere tutti Voi in visita a questi stabilimenti d'avanguardia e Vi porgo in tal senso, anche a nome del nostro Presidente Gian Mario Rossignolo, un invito formale.

Aldo Burello

*amministratore delegato
Zanussi Elettrodomestici S.p.A.*



Il rettore posa con un gruppo del personale ausiliario, tecnico e amministrativo che ha collaborato alla cerimonia di inaugurazione.

Un ponte ideale verso la nuova Europa

Il Forum "Itinerari di idee, uomini e cose fra Est e Ovest europeo"

Si è svolto presso la nostra Università il Forum internazionale "Itinerari di idee, uomini e cose fra Est e Ovest europeo", patrocinato dal Consiglio d'Europa, dal Ministero degli Affari Esteri, dal Ministero dell'Università e della ricerca Scientifica e tecnologica e dalla Regione Friuli - Venezia Giulia, e sponsorizzato da numerosi enti (il Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari di Udine, la Provincia di Udine, il Comune di Udine, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Udine, la Banca del Friuli, la Banca Popolare di Cividale, la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e il Medio Credito del Friuli-Venezia Giulia), ha visto tre giorni di intenso lavoro.

Le relazioni degli studiosi intervenuti durante le tre giornate del convegno hanno ripercorso momenti e tappe di storia comune tra i vari Paesi dell'Europa.

Mercoledì 21 dicembre il convegno è stato aperto dal Magnifico rettore e dalla prof. Maria Luisa Ferrazzi, organizzatrice scientifica del Forum.

Gli ambasciatori della Santa Sede e dei Paesi dell'Est presenti, nel portare il loro saluto ai convegnisti, hanno sottolineato l'importanza storica del momento che stiamo vivendo e ricordato le radici culturali comuni dei Paesi da essi rappresentati.

Dopo i saluti delle autorità locali il prof. Luigi Prosdocimi e il dott. Schrogens del Consiglio d'Europa hanno introdotto i lavori con due relazioni di carattere generale su "Fondamenta unitarie e duplicità di strutture delle due Europee" e "Le Conseil d'Europe, point de discussion, d'accueil et de cooperation".

I lavori sono proseguiti in sezioni parallele, affrontando gli aspetti religioso, economico, artistico, musicologico, filosofico, giuridico, linguistico e letterario del tema proposto, con la partecipazione di relatori provenienti dalle Università di Varsavia, Cracovia, Mosca, Kiev, Szegeed, Praga, Lubiana, Tubinga, Budapest, Bratislava, Parigi, Olomouc, Berlino, Zagabria, Fiume, Salonicco, Vienna, Bloomington, oltrechè Roma, Venezia, Padova Torino, Trieste, Bologna, Viterbo e naturalmente Udine.

Nel corso dell'assemblea generale a sessioni riunite, è stato affrontato, tra l'altro, il problema economico in questo momento di difficile transizione verso l'economia di mercato.

Il prof. I. Levin, rappresentante ufficiale dell'Accademia delle Scienze di Mosca, prendendo spunto da una recente affermazione di Gorbaciov sulla necessità di arrivare a uno spazio comune economico, politico e sociale, ha spiegato quanto la piccola e media industria italiana sia un modello particolarmente attraente per l'URSS; dopo un'attenta analisi della realtà economica sovietica, ha espresso la speranza che l'URSS sia capace di affrontare i problemi socio-culturali ed economici senza pregiudizi e con la consapevolezza che la costruzione di uno "spazio comune europeo" chiede analisi minute e spaccati microstrutturali per non finire contro lo scoglio delle illusioni infrante.

Il dott. Bernardelli, direttore delle attività internazionali FIAT, ha tracciato la storia dell'operato della FIAT in vari Paesi dell'Est europeo, sottolineandone il successo sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista della distensione e della

cooperazione tra due blocchi fino ad ora distinti.

Bernardelli ha concluso il suo intervento esprimendo la certezza che i progetti in corso di realizzazione potranno dare un contributo essenziale allo sviluppo congiunto di aree geografiche che si troveranno a vivere nei prossimi anni una vita comune; aree che costituiscono la nuova Europa, recuperata in tutta la sua originale dimensione storica, culturale ed economica.

L'altissimo livello delle relazioni ed il manifesto apprezzamento degli studiosi intervenuti per l'impostazione del simposio e la sua organizzazione sono motivo di grande soddisfazione per chi questo simposio ha voluto e per chi ha lavorato per la sua realizzazione.

Nell'impossibilità di dare conto di tutte le relazioni e dell'ampio dibattito sviluppatosi nelle varie sessioni rinviando agli Atti del convegno, che vedranno prossimamente la luce, limitandoci a pubblicare in questa sede gli interventi di apertura del Magnifico Rettore e dalla prof. Ferrazzi.

Alessandra Missana



Il rettore Franco Frilli e la prof. Maria Luisa Ferrazzi, coordinatrice della commissione che ha organizzato il Forum.

‘Respirare con due polmoni’

Un comune patrimonio di spiritualità e cultura sottolineato dal rettore nel suo intervento di apertura del Forum

Stranieri, Studenti, Signore e Signori. Autorità, Colleghi italiani.

È estremamente difficile per me in questo momento esprimere i miei sentimenti nel dichiarare aperti i lavori di questo *Forum Internazionale*. Dico questo in quanto vedo coronato un periodo non breve di impegno per la realizzazione di questo incontro culturale, importante non solo per il nostro Ateneo ma anche per la città, per la Regione e - oso dire - anche per la Nazione.

Infatti in questo periodo di lodevoli e rapidi mutamenti politici ed economici che hanno interessato varie Nazioni del vecchio continente, ci è sembrato rilevante che uomini di cultura appartenenti ai diversi Paesi europei si incontrassero per avviare, nei diversi settori, un primo approfondimento su quelli che sono da ritenere gli itinerari comuni culturali dei nostri Paesi.

Ritengo di non sbagliare e di avere il Loro consenso affermando che lo sviluppo economico e la cooperazione Est-Ovest rischiano di rimanere iniziative occasionali e frammentarie se, accanto ad essi, non andassero promossi anche lo sviluppo e la cooperazione culturale e scientifica.

Proprio in quest’ottica, coscienti del ruolo che la nostra Comunità universitaria ha nei confronti del Paese e delle Nazioni alle quali siamo più vicini geograficamente rispetto agli altri Atenei italiani, abbiamo subito colto il suggerimento che ci è stato fornito dal Circolo culturale Pier Paolo Pasolini di studiare un modo per inserirci, secondo le nostre competenze, nell’attuale processo di trasformazione in corso in Europa.

Grazie all’impegno di un gruppo di docenti appartenenti a varie Facoltà della nostra Università e alla disponibilità del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero per l’Università e la ricerca scientifica e tecnologica, della Regione Friuli-Venezia Giulia, del Consorzio per gli studi universitari, di Enti e Istituzioni operanti sul nostro territorio, - Enti che abbiamo citato nel programma e che ringrazio per il loro concreto contributo anche finanziario - siamo potuti giungere all’assise che sta per iniziare.

La memoria storica.

Progettare il futuro, mantenendo la propria identità, è il compito che ci spetta nell’opera di oggi e di domani. Ciò può essere concretizzabile a patto che ogni società mantenga il legame con le proprie origini e, nel caso di questa nuova aggregazione di popoli che si sta delineando, la necessità di non dimenticare il proprio passato vicino e lontano.

Occorre recuperare la memoria storica, perché a questa che garantisce la propria identità e la propria libertà. Solo così si potrà tornare a parlare di unità in un’Europa che appare essere stata divisa per decenni non solo da confini economici e politici, ma soprattutto, almeno a livello ufficiale, ideologici.

Le radici comuni dell’Europa affondano nella tradizione cristiana che è formata dalle due grandi “realità” della Chiesa d’oriente e di quella d’occidente, con il loro patrimonio di spiritualità e di cultura nel quale sono cresciuti i vari popoli che compongono il continente europeo.

Un gruppo di Paesi del cosiddetto Occidente Europeo già da anni è riunito in una comunità europea che favorisce il confronto fra i dodici Paesi.

Tra i molteplici argomenti discussi a Strasburgo prevalgono ancora nettamente quelli relativi all’agricoltura, al commercio e all’economia, temi che da trent’anni a questa parte stimolano il confronto e la collaborazione tra queste nazioni europee.

Latita invece ancora un dibattito aperto sulle comuni radici etiche e culturali, di quei Paesi, sui valori di base che potrebbero dare origine ad una autentica unità di intenti e ad una crescita omogenea dell’intera società europea (Alberto Michelini, 1987). Questa constatazione va estesa anche ai Paesi dell’Europa centro-orientale che pertanto condividono le nostre carenze di riflessione politico-culturale.

Un inizio di contatti e confronti a livello culturale si sono invece realizzati in quest’ultimo decennio nelle nostre terre nell’ambito della Comunità di Lavoro Alpe Adria che ritengo sia stata preveggenza operando un graduale avvicinamento fra culture, civiltà ed etnie diverse.

Il Forum.

Il nostro *Forum* si inserisce in una serie di iniziative che hanno visto di recente il nostro Paese all’avanguardia per l’attenzione verso i Paesi della cosiddetta “Europa Orientale”. La professoressa Ferrazzi ci dirà poi quale significato ha per noi tale termine.

Il Ministro degli Esteri italiano onorevole prof. Gianni De Michelis (che si scusa di non poter essere presente, in quanto trattenuto a Parigi per riunioni connesse alla Presidenza italiana della Comunità Europea), offrendomi la possibilità di partecipare il 9 aprile scorso ad un incontro - che per me è stato certamente “storico” ed illuminante - tenutosi a Bratislava fra i Presidenti e i Primi Ministri di Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, alla presenza dei Ministri degli Esteri di Austria, Italia e Jugoslavia, mi ha consentito di toccare con mano quale sia l’importanza che assumono nell’attuale momento storico i dialoghi tra uomini di cultura dei vari Paesi. E una conferma l’ho avuta a Venezia alla fine di luglio all’incontro con colleghi, scrittori e artisti dei Paesi della Pentagonale.

Oggi più che mai si sente l’esigenza di approfondire le tematiche che stanno a fondamento del cammino che i nostri popoli desiderano compiere insieme. Certo: la collaborazione fra scienziati, artisti, studiosi, letterati, scrittori, registi e ricercatori di diverse provenienze e appartenenti a vari popoli non è mai mancata, neppure nei periodi di divisione e di incomprendimento fra Nazioni, dovute alle



Padre J.M. Vesely, uno tra i relatori più attesi.

ideologie non solo diverse ma talvolta anche contrapposte sulle quali si basavano gli ordinamenti dei diversi Stati. Ma in questo momento appare di estrema importanza che la scienza e la cultura - che impegnano tante persone assetate di conoscere e di scoprire sempre nuovi aspetti della vita di relazione - si facciano promotrici di quest'opera di studio per scoprire e conoscere sempre meglio le radici comuni dei nostri Popoli.

Credo che con pazienza e fatica, ma anche con fiducia, dobbiamo tentare di ricomporre in un unico quadro complessi-

vo una futura e sempre più auspicata unità continentale.

La confermata presenza a Udine in questi giorni per il Forum di personalità non solo della vita regionale, ma anche degli Ambasciatori presso il Governo italiano o di loro rappresentanti di Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Jugoslavia e Unione Sovietica, nonché la partecipazione ufficiale di rappresentanti del Consiglio d'Europa, della Santa Sede e del Patriarcato Ortodosso di Mosca, assiste la possibilità di affermare chiaramente come, al nostro invito, in molti si sono dati ap-

puntamento qui; sono ricercatori e studiosi che hanno colto, in questo periodo di summit politici, nonché di Convegni e incontri, quale sia l'importanza di ciò che prenderà il via in questa sala fra qualche minuto.

A tutti rivolgo il mio più sentito ringraziamento per la presenza così qualificata e, nella certezza che i prossimi tre giorni consentiranno a tutti i presenti un confronto franco, aperto, profondo e soprattutto costruttivo, auguro un proficuo e buon lavoro.

Franco Frilli

Suoni e danze

La realizzazione di una piacevole serata folkloristica presso il teatro "A. Ristori" di Cividale, che ha visto la partecipazione del gruppo friulano "Chino Ermacora" di Tarcento e del gruppo "Gymnik" di Bratislava, è stata resa possibile nell'ambito del Forum internazionale "Itinerari di idee, uomini e cose fra Est e Ovest europeo" grazie all'interessamento del prof. Manlio Michelutti, della Filologica Friulana.

Il "Chino Ermacora", fedele interprete dei balli e delle danze popolari del Friuli, ha mostrato un repertorio di apprezzabile finezza interpretativa sottolineato da grazia e leggerezza di movimenti nell'esecuzione di struggenti villotte.

Il "Gymnik di Bratislava, toccando temi a volte analoghi, come l'amore, il corteggiamento, la lontananza, ha messo in luce, con gradevole bravura, il tipico modulo interpretativo dei gruppi dell'Est europeo, affidando alla rapidità ed alla dinamica fisicità dei movimenti l'esecuzione dei ritmi molto cadenzati del ricco patrimonio folkloristico slovacco. Il pubblico si è lasciato trascinare quasi immediatamente dal fascino festoso della serata terminata con la consegna, da parte del Magnifico Rettore, del sigillo dell'Università di Udine ai due gruppi, i quali hanno poi concluso coralmemente la loro esibizione con una ballata che li ha visti interpreti uniti sia dalla musica che dalla danza.



Il gruppo friulano "Chino Ermacora" di Tarcento e il gruppo "Gymnik" di Bratislava (sotto)

Un appuntamento di grande tensione ideale

Le parole con cui la prof. Ferrazzi riassume il senso del convegno

A conclusione dei saluti inaugurali, anche a nome degli altri membri del Comitato organizzatore, mi unisco al Magnifico Rettore nel dare il benvenuto qui a Udine ai colleghi (che con la loro adesione hanno reso possibile la realizzazione di questo Convegno) e nel ringraziare tutti coloro - autorità, cittadini, docenti e studenti - che sono convenuti per seguire le relazioni in programma e, spero, per intervenire alle discussioni che seguiranno.

È un appuntamento, quello odierno, culturalmente molto importante, ma anche, io credo, di grande tensione ideale, soprattutto qualora si pensi come questo Convegno, ideato tanti mesi fa, prenda concreto avvio proprio mentre a Parigi si stanno facendo sostanziali e definitivi passi verso l'Europa unita. Fino ad un anno fa l'attenzione del mondo politico e dell'opinione pubblica italiana nel suo complesso erano tesi ad elaborare le strategie più idonee per affrontare la cosiddetta sfida del '93. Ci si chiedeva come prepararsi a sostenere l'ormai prossima realtà del Mercato Comune Europeo, come adeguare ad essa le nostre strutture e la nostra stessa mentalità. Pareva un compito difficile, ma insieme esaltante per la prova di maturità umana e civile che ad esso sottendeva. Poi l'enorme portata e il ritmo incalzante degli avvenimenti che quasi d'un tratto hanno sconvolto l'Europa centro-orientale hanno ampliato enormemente l'orizzonte dei nostri interessi e le già ampie frontiere verso le quali erano orientati la nostra attenzione e il nostro impegno programmatico sono arretrate addirittura oltre i limiti geografici del continente europeo. La completa realizzazione dell'Europa dei 12 improvvisamente si è tramutata da traguardo finale in passo intermedio, da meta ambiziosa faticosamente inseguita per decenni in tappa obbligatoria ma transitoria verso la costruzione di un'Europa più vasta, nella quale la logica dei blocchi contrapposti pare travolta da una decisa volontà di integrazione: una volontà - va sottolineato - che i leaders politici hanno fatto propria, ma che in realtà (e la cosa è di enorme impor-

tanza) è germogliata dal basso dell'intero corpo sociale delle diverse nazioni del Centro-Est europeo.

Ma, come la storia di questi ultimi mesi sta a dimostrare, lo sconfessamento del sistema ideologico sul quale fino all'89 si reggevano le strutture politiche dei Paesi dell'ex "blocco socialista" ha lasciato un campo di rovine sul quale non sarà facile avviare nuovi processi di costruzione. Non sarà facile per le popolazioni direttamente interessate che, coinvolte in una profonda crisi economica e prive nella quasi totalità di recenti esperienze democratiche cui ispirarsi, si trovano a fronteggiare e risolvere con urgenza problemi socio-politici di enorme portata; né sarà facile per noi e per l'Occidente in genere, cui il momento attuale impone obblighi precisi e spesso pesanti. Intendo dire che se per Paesi quali il nostro che si vuole libero e democratico è doveroso approntare quanto prima una programmazione di tipo economico, una mappa ben ponderata di iniziative di macro e microeconomia intesa ad aiutare i Paesi del Centro-Est e risolvere la grave situazione in cui si trovano, altrettanto doveroso è ricordare che esportare l'economia di mercato non basta, che il nuovo volto dell'Europa va innanzitutto fondato sul

riconoscimento dei valori costitutivi della persona e delle società umane, sulla difesa del diritto di ogni popolo a ricercare e rivendicare la propria identità storico-culturale.

È con la mente rivolta a questo compito, un compito, credo sia superfluo aggiungerlo, che richiede tanta più urgenza e senso di responsabilità quanto più grave e densa di nubi minacciose si fa la situazione delle aree circostanti l'Europa, e con la mente rivolta a questo compito, dicevo, che crediamo che a noi non meno che ai Paesi dell'Europa centro-orientale possa essere di grande aiuto una comune riflessione sul nostro passato, su quel patrimonio comune (sovranazionale di ordine culturale, in primo luogo religioso, grazie al quale comunemente il continente europeo viene percepito come un'entità dotata di una sua sostanziale omogeneità, di una sua intima compattezza.

Ed è qui che si evidenzia il ruolo di grande rilievo che, oltre naturalmente al mondo politico, è chiamato a svolgere anche il mondo della scuola, dell'Università in particolare. Il Centro Pasolini ci ha richiamati a questo. Non si tratta solo di preparare dei tecnici in grado di trasmettere specifiche competenze nei diversi campi della produzione e della ricerca contemporanee, né di fornire delle solide basi atte a far superare le barriere linguistiche che frazionano l'Europa. Per realizzarsi e risultare fecondo lo scambio, il dialogo, la cooperazione, l'integrazione richiedono certamente la padronanza di un codice espressivo comune, ma anche,



se non soprattutto, la comprensione delle strutture mentali e psicologiche del proprio interlocutore, del suo modo di percepire ed affrontare le cose.

Mentre dunque gli ostacoli da superare, ostacoli ardui e diversificati, esigono che slancio e creatività siano indirizzati verso il futuro, nello stesso tempo essi richiedono anche un imponente sforzo di conoscenza rivolto al passato, alla storia politica, civile e culturale dell'altro, nel caso contingente di quella composita realtà, per tanti versi a noi ancora poco nota, che, almeno fino ad oggi, spesso si pretendeva di conglobare sotto denominazioni quali Centro-Est europeo o Europa orientale.

Che cosa si intende esattamente per "Est europeo o Europa orientale"? Non è un concetto propriamente geografico, poiché di solito in esso includiamo nazioni come la Cecoslovacchia, la Slovenia, la Croazia e l'Ungheria che, come è ben noto, storicamente sono i membri costituenti di quella Mitteleuropa che già da decenni si va recuperando da un punto di vista sia culturale che economico (si ricordi l'impegno in questo campo di Alpe Adria). "Est europeo" non è neppure un concetto fondato su considerazioni etniche: se infatti è indubbio che l'Europa orientale è per gran parte abitata da popolazioni di ceppo slavo, non si può certo disconoscere che in essa un grosso ruolo abbiano giocato e stiano giocando popoli non slavi: pensiamo agli Ungheresi, ai

Rumeni, che se con gli slavi hanno moltissimi punti di contatto, sono comunque un popolo di ascendenza latina; ai popoli baltici, alle popolazioni di quel crogiuolo di razze che è il Caucaso, salito alla ribalta della cronaca dopo i cruenti scontri fra Azeri e Armeni, ma dove i conflitti etnico-religiosi sono antichi quanto le popolazioni stesse.

Gli stessi popoli slavi costituiscono entità politiche, culturali e religiose profondamente diverse: pensiamo a Paesi quali la Polonia dove la cultura, una cultura di grande raffinatezza, si è sviluppata sulla scia dell'evoluzione culturale del mondo latino-germanico e la religione nazionale, il cattolicesimo, ha avuto ed ha forza spirituale e politica di enorme peso; a Paesi quali la Russia che dell'ortodossia prima e dell'ateismo dopo, con la formazione dell'Unione Sovietica, ha fatto uno dei cardini della sua costruzione ideologica; o pensiamo ancora ad una realtà composita quale è quella della Slavia del sud, ove nazionalità formatesi sotto l'egida dell'impero austro-ungarico e quindi di cultura germanico-latino-cattolica (Slovenia e Croazia) convivono con nazionalità di tradizione cristiano-ortodossa (Serbia) e dove la lunga dominazione turca ha lasciato tracce culturali e religiose di ancora fervente attualità.

È dunque evidente che la denominazione "Est europeo" veniva e ancora viene utilizzata con una valenza essenzialmente politica, ma altrettanto evidente è anche

che la situazione attuale ha privato tale utilizzo di fondamento e rende necessario un ripensamento critico della denominazione stessa, una presa di coscienza del complesso e fitto intreccio di realtà cui essa intende far riferimento.

Ritornando al ruolo che attende l'Università e ad essa spetta, credo si possa unanimamente concordare sul fatto che fra gli Atenei italiani quelli maggiormente predisposti ai compiti indicati tanto per collocazione geografica quanto per tradizione culturale sono gli Atenei del Triveneto, in particolare quelli della Regione Friuli - Venezia Giulia la cui identità storica nasce dall'antica e stretta fusione fra l'elemento di ascendenza latina, quello di derivazione germanico-celtica portato dai Longobardi, e quello slavo.

È con la consapevolezza di questa sua specificità che l'Università di Udine ha ritenuto opportuno invitare all'incontro di questi giorni: un incontro che, come sottolineava il Magnifico Rettore, non vuole essere fine a sè stesso, bensì aprire la strada ad una serie di collaborazioni di volta in volta incentrate su una tematica compresa in quell'ampia rosa di competenze che sono proprie degli studiosi delle Università qui rappresentate e che potranno spaziare dalle culture letterarie, oggi privilegiate, alla cultura del territorio e dell'ambiente, dalle problematiche relative allo sviluppo sociale ed economico a quelle inerenti allo sviluppo delle scienze esatte. Altro obiettivo è quello di rinforzare i legami fra l'Ateneo udinese e le diverse Università del Centro-Est europeo, molte delle quali già ad esso unite da speciali convenzioni, in modo da permettere la mobilità di un sempre maggior numero di docenti e di discenti.

Una conoscenza diretta, personale è infatti elemento di grande giovamento per una corretta interpretazione dei grandi processi politico-sociali in corso e, d'altro canto, è solo fondandosi su una corretta interpretazione della storia che si può ambire ad orientarne positivamente lo sviluppo.

È dunque, quello che si vuole qui proporre, lo stimolo ad una reciproca conoscenza delle nostre realtà passate e presenti, ad una reciproca verifica culturale che, nel rispetto delle diverse esperienze storiche, possa contribuire al disegno di direttive di sviluppo comune e di comune integrazione.

Maria Luisa Ferrazzi



Il 24 ottobre scorso il Presidente del Senato sen. Giovanni Spadolini ha visitato l'Ateneo udinese. In questa circostanza al sen. Spadolini è stato conferito il premio Sandro Pertini dall'associazione romana "Quattro volte vent'anni".

Un pensatore 'solitario'

Il primo convegno dedicato al pensiero filosofico di Augusto del Noce

Nei giorni 12 e 13 novembre 1990 si è svolto presso la nostra Università il convegno nazionale su "Il pensiero filosofico di Augusto Del Noce". Vi hanno partecipato docenti universitari provenienti da diversi Atenei italiani, i quali hanno esposto, approfondito e discusso la filosofia di un pensatore "solitario" - com'è stato definito - ma stimolante. Augusto Del Noce, infatti, ha offerto un'originale "lettura" transpolitica della storia contemporanea nonché un'analisi anticonformista della storia della filosofia moderna. Con *Il problema dell'ateismo*, forse l'opera sua più significativa, ha proposto una interpretazione non comune del marxismo che studiò anche nella "versione" gramsciana con il libro *Il suicidio della Rivoluzione*. Studioso di Cartesio, profondo conoscitore di Giovanni Gentile e delle questioni legate al "modernismo" filosofico e teologico, Augusto del Noce è stato uno dei maggiori filosofi contemporanei. Il convegno, il primo sul suo pensiero filosofico, gli ha reso omaggio in termini scientifico-problematici. E ciò non solo per la sede nella quale l'incontro si è svolto ma anche perché - lo ha detto il prof. Danilo Castellano aprendo i lavori - egli stesso con la parola e con l'esempio (cosa rara anche fra i filosofi) ha insegnato che è possibile veramente pensare solo se si è liberi e, quindi, disponibili a lasciarsi "determinare" dalla necessità del vero, dalle ineludibili esigenze della verità.

Al convegno, che ha richiamato numeroso pubblico, hanno portato il loro contributo: Danilo Castellano con un'ampia relazione introduttiva generale intitolata "Augusto del Noce, un filosofo attraverso la storia"; Francesco Mercadante (Roma) che ha parlato su "L'interpretazione filosofica della storia contemporanea e l'eresia italiana" mostrando come Del Noce, soprattutto con il suo ultimo libro, ha ridisegnato il profilo ideologico del Novecento; Vittorio Possenti (Venezia) che ha svolto una relazione sul tema "Modernità e metafisica in Augusto del Noce"; Antonino Poppi (Padova) e Ennio Innocenti (Roma) i quali hanno riferito rispettivamente su "Augusto Del Noce e il tomismo" e su "Pensiero cattolico e onto-

logismo: la prospettiva di Augusto Del Noce"; Giancarlo Giurovich (Udine) e Franco Tamassia (Cassino) che hanno toccato due temi particolarmente attuali: "Il pensiero politico di Gioberti nella interpretazione del Risorgimento di Augusto del Noce" e "Augusto del Noce e l'analisi storica: il problema del Risorgimento"; Tito Perlini (Venezia) e Giuseppe Goisis (Venezia), i quali hanno tenuto due relazioni rispettivamente su "La figura di Martinetti e di Croce nella visione storico-filosofica di Augusto Del Noce" e su "Il suicidio della Rivoluzione: Augusto Del Noce critico del gramscismo". L'ultima relazione è stata svolta da Gianni Maria Pozzo (Padova) su "Augusto Del Noce di fronte a Giovanni Gentile".

Il convegno è stato animato da un vivace dibattito, cui - tra gli altri - hanno



Il prof. Danilo Castellano

preso parte Nicola Matteucci (Bologna), Luciano Musselli (Pavia), Pietro Zovatto (Trieste), Francesco Mercadante (Roma), Danilo Castellano (Udine), Luciano Malusa (Verona).

Storia e poesia nell'opera di I.Nievo

Si è svolto presso l'Università di Udine il convegno nazionale "Storia e poesia nell'opera di I.Nievo", inaugurato il 29 novembre dal rettore prof. Franco Frilli.

I numerosi relatori, provenienti da varie università italiane, hanno intessuto una panoramica, per più aspetti inedita, sulla poetica di Nievo e della sua opera: in particolare si è discusso dei motivi riguardanti la storia medievale del Friuli; del mito dell'etnostoria proiettato nella dimensione della storia popolare; di motivi di storia settecentesca ed ottocentesca, con particolare riferimento a fonti finora non riconosciute della sua opera, come Cuoco e Colletta, Hegel e Vico.

Nelle relazioni di apertura è stato illustrato il peso che la storia assume nell'opera di Nievo, con riferimento all'opera poetica (Antonio Piromalli) e alla narrativa (Emilia Mirmina). L'ultimo

turno dei lavori si è svolto a Tarcento, nella sede della Comunità Montana delle Valli del Torre, zona molto ricca di testimonianze Nieviane (Torlano di Nimis), dove la prof. Emilia Mirmina e il prof. Marzio Strassoldo hanno sottolineato l'incidenza delle testimonianze nieviane presenti nel territorio della Regione, poco conosciute o valorizzate.

Il convegno ha rivelato - come finora non era mai stato fatto - l'importanza dell'opera di Nievo le cui fonti, finora in buona parte ignote, sono state individuate ed esplorate dai vari relatori - De Santi, Iermano, Piromalli, Romanelli - ed ha messo a fuoco in modo incisivo la dimensione europea ed europeistica dello scrittore, della quale è un esempio emblematico, in quell'età di acceso nazionalismo, l'attenzione per il misconosciuto ed emarginato mondo della Slavia friulana.

Il sistema informativo ALEPH

Corso di addestramento per bibliotecari

Con il corso di addestramento svoltosi dal 22 al 26 ottobre è iniziata presso il nostro Ateneo la sperimentazione del sistema informativo ALEPH-Automated Library Expandable Program- sviluppato presso la Hebrew University di Gerusalemme, per la gestione integrata delle biblioteche.

Nella seduta del 13 giugno 1990 il Consiglio della Biblioteca Unificata, preso atto di un' approfondita analisi svolta con il coordinamento del prof. A.M. Caproni dalla Biblioteca medesima, relativamente alle caratteristiche e all'uso di alcuni programmi di automazione bibliotecaria, proponeva al Senato Accademico di procedere ad una sperimentazione con il software ALEPH, riconoscendo questo prodotto come il più rispondente alle esigenze e alle modalità organizzative di un sistema bibliotecario d'Ateneo.

ALEPH si presenta infatti come:

- a) un prodotto collaudato, vantando un'applicazione ormai decennale nell'ambito delle biblioteche universitarie (con installazioni in Israele, Spagna, Danimarca, Svizzera, Italia, Stati Uniti);
- b) in grado di assicurare una gestione completa ed interattiva delle funzioni di catalogazione, ricerca, prestito, acquisizione, gestione periodici;
- c) di facile gestione informatica e flessibile ad adattarsi, grazie ad un sistema di tabelle accessibili da parte dell'utente, alle esigenze di specifiche installazioni;
- d) utilizzabile in rete, sia locale che geografica, per il colloquio fra biblioteche territorialmente distribuite che possono essere da un punto di vista organizzativo sia identiche sia strutturate in maniera completamente diversa.

Oltre a consentire la semplice ricerca per parole o per campi, orientata al recupero di un titolo o di un autore presenti a catalogo, ALEPH presenta sofisticate funzioni di IR offrendo con il CCL (Common Command Language) uno strumento potentissimo per l'indagine di tipo "full text". Per capire l'estrema versatilità ed apertura del sistema al mondo esterno, è importante ancora accennare alla

possibilità che esso offre di importare ed esportare informazioni da o verso altre strutture dati, essendo il software in grado di assimilare qualsiasi tipo di archivio presentato sotto forma di file ASCII; in secondo luogo la capacità di essere multilingue, multialfabeto, bidirezionale consente sia di definire diversi linguaggi come veste grafica per l'interfaccia con l'utente (italiano, inglese, tedesco, ebraico, ecc...) sia di inserire all'interno di uno stesso record insieme completamente differenti di caratteri (latino, greco, cirillico, ecc...).

L'automazione di un sistema bibliotecario d'Ateneo richiede naturalmente che ci si rivolga a prodotti funzionalmente e tecnologicamente aggiornati, in grado di operare con i parametri standard codificati dagli organismi internazionali, caratterizzati da tempi di attesa accettabili nell'esecuzione delle varie operazioni (nella ricerca, nella catalogazione, ecc...); ed è proprio per gli aspetti innovativi di semplicità, flessibilità, completezza, oltre che per le elevate caratteristiche di risposta, che ALEPH, nel suo settore di applicazione, viene comunemente considerato il primo prodotto di una nuova generazione.

Elemento non trascurabile ai fini della proposta di sperimentazione è stato il fatto

che ALEPH è attualmente disponibile su una larga fascia di computers Digital VAX, con sistema operativo VMS che come è noto è stata la scelta hardware a suo tempo operata per il Centro di Calcolo del nostro Ateneo. Questa condizione, come si legge nel verbale del Consiglio di Biblioteca, consentiva di avviare subito la sperimentazione, senza impegnare l'Università nell'allestimento di una configurazione hardware differente che oltretutto avrebbe richiesto tempi di realizzazione molto lunghi.

In Italia le biblioteche di dimensioni medio-grandi ed i sistemi bibliotecari si trovano da alcuni anni di fronte alla scelta: SBN o non SBN? Riconoscere l'importanza del prodotto SBN, dell'idea cioè di condividere le risorse bibliografiche dell'intero territorio nazionale attraverso una rete cooperativa di biblioteche, non deve d'altro canto comportare la rinuncia all'adozione di un sistema autonomo, probabilmente più semplice da utilizzare e più efficiente rispetto ai programmi finora emersi dai progetti SBN finanziati dallo Stato. L'uso degli standard nazionali ed internazionali di catalogazione e di un software dotato di strumenti per importare ed esportare informazioni assicura a tal



La dott.ssa Rad-El, docente del corso ALEPH

proposito la fattibilità tecnica di un trasferimento delle proprie notizie bibliografiche verso la base SBN, se e quando questo trasferimento diverrà necessario.

Queste, in sostanza, le motivazioni che hanno portato il Consiglio di Biblioteca a considerare vantaggiosa ed utile un'immediata sperimentazione del software ALEPH.

Col parere favorevole dei competenti organi collegiali si è provveduto pertanto a chiedere alla ditta Sistemi di Verona, distributrice per l'Italia di ALEPH, l'allestimento del software, per un periodo di circa tre mesi, sul Vax 3300 sito in via Tomadini. Per un proficuo utilizzo del sistema da parte del personale e delle strutture interessate, è stato inoltre organizzato un primo ciclo di lezioni e di esercitazioni al quale sono stati invitati gli assistenti bibliotecari e gli addetti di tutte le biblioteche dell'Università. Ci preme sottolineare che la disponibilità del sistema hardware è stata garantita dal Centro di Calcolo che, attraverso il suo personale, ha fornito, con la sensibilità e la competenza che gli sono proprie, il supporto tecnico necessario in questa prima fase.

Secondo una formula già collaudata e dimostratasi ampiamente valida, il corso è stato affidato a personale di elevata formazione bibliotecaria con esperienza diretta sull'utilizzo del prodotto: la dott.ssa Rad-el dell'Università di Tel Aviv, che ha esposto in inglese le sue lezioni e la dott.ssa Bergami della Scuola Vaticana di Biblioteconomia per la traduzione simultanea in italiano.

Per cinque mattine consecutive i partecipanti al corso (in tutto 26 persone) si sono ritrovati nella sala consultazione della Biblioteca Unificata dove, con il supporto di un computer e di una lavagna luminosa, la dott.ssa Rad-el ha illustrato le funzioni principali del programma e fornito alcune esemplificazioni. Gli incontri sono proseguiti anche nei pomeriggi presso l'aula didattica n.7 di v.le Ungheria che con i suoi 18 posti di lavoro ha consentito a tutti di effettuare prove pratiche di catalogazione, ricerca, gestione amministrativa.

Al di là delle favorevoli impressioni raccolte, il corso ha rappresentato un'occasione importante di confronto, di verifica e di crescita professionale vera. Abbiamo discusso di problemi reali concernenti il nostro lavoro, avviato delle riflessioni, proposto nuove metodologie.

Con la sperimentazione ci proponiamo di andare avanti lungo questa strada: le biblioteche che hanno già aderito (Matematica e Informatica, Filologia Germani-

ca, Lingue e Letterature dell'Europa Orientale, Fisica, Produzione Animale e la Biblioteca Unificata) costituiscono un gruppo di lavoro che si impegnerà a fornire una valutazione globale del programma, oltre ad approfondire, a scelta, singole funzioni (chi la ricerca, chi la gestione periodici, chi la catalogazione). Il personale opererà nell'ambito della propria biblioteca, richiamando il programma da terminale o da PC con interfaccia per il collegamento in rete, ma ciò non esclude che si possa e si debba lavorare in collaborazione, verificando assieme il lavoro svolto, analizzando eventuali difficoltà, proponendo, qualora ce ne fosse bisogno, determinate personalizzazioni. Per sottolineare l'aspetto di cooperazione si è deciso di definire la struttura del sistema in modo che i partners (le biblioteche aderenti alla sperimentazione) condividano un unico database: quest'archivio conterrà le registrazioni effettuate dai singoli catalogatori all'interno di basi logiche specifiche ed offrirà, in qualsiasi momento, la situazio-

ne aggiornata e globale del patrimonio bibliografico del sistema. Il progetto sperimentale prevede infine il recupero di alcuni grossi archivi già esistenti (fra cui l'archivio periodici della Biblioteca Unificata) e il loro trasferimento all'interno del software ALEPH.

I prossimi mesi sono molto importanti: innanzitutto perché siamo convinti della necessità di strumenti che ci agevolino nel nostro lavoro e ci integrino nel contesto nazionale ed internazionale delle reti per lo scambio di informazioni. Oltre a questo, senza entrare nel merito di future decisioni che l'Ateneo, attraverso i suoi organi, potrà riservarsi di assumere, riteniamo di avere un'occasione significativa per riesaminare l'organizzazione delle biblioteche, e di conseguenza della didattica e della ricerca, dal momento che il loro funzionamento è elemento fondamentale per l'adempimento di tali funzioni primarie delle Università.

Liliana Bernardis

La produzione editoriale dell'Università di Udine



Nell'ambito della 1a edizione di Edit-Expo, primo Salone Triveneto del libro, svoltosi presso l'Ente Fiera di Pordenone dal 31 ottobre al 4 novembre 1990, l'Università di Udine ha allestito uno stand di rappresentanza nel quale sono state presentate alcune tra le opere più significative edita a cura dell'Università di Udine o di singoli docenti: le riviste *Arte e documento*, *Rivista di matematica pura ed applicata*, *Incontri linguistici*, *Quaderni utinensi*, *Filologia*, *Filologia moderna*, *L'indicizzazione*; bibliografie e cataloghi curati dalla Biblioteca unificata; quaderni, monografie e dispense pubblicate da Istituti e Facoltà; infine le pubblicazioni curate dall'Ufficio Stampa (Annuario, Bibliografia dei docenti, *Notiziario*, ecc.).

Dipartimento di Matematica e Informatica

Il programma di lavoro definito dal Dipartimento nel quadro del Progetto Comett (Cee) 1988/1990 è stato portato a termine con due incontri internazionali organizzati in collaborazione con l'ISSEK (International School for the Syntesis of Expert Knowledge) nella sede del CISM (Udine) e facenti parte del Progetto 3F coordinato dall'Associazione degli industriali della Provincia di Udine e dall'Università di Udine: dal 9 al 13 ottobre si è tenuto il corso "Reasoning and Learning in Artificial Environments"; dal 28 al 30 novembre si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Applications of Machine Learning; an analysis of successful case studies" dove i rappresentanti di Illycaffè (Trieste), Gepin (Roma), Siema (Tolmezzo) si sono incontrati nello spirito del Comett che vuole favorire l'incontro tra mondo economico e mondo accademico.

Ciclo di seminari:

4/X/90 - Dott. K. Ciesielski, Università di Cracovia, "On Planar Semiflows";

5/X/90 - Prof. B. Szafirski, Università di Cracovia, "A Functional-Analytic Approach to Turbulence";

17/X/90 - Prof. Giovanni Melzi, Università Cattolica di Milano, "Testo e struttura in musica (modelli matematici della comunicazione musicale)";

18/X/90 - Jean Mawhin, Università di Lovanio, "Iterative and Variational Methods for Some Nonlinear Equations in Hilbert Space";



La prof. d'Aronco (da destra) e il dott. Rodaro insieme alla delegazione austriaca il 5/XII/90.

24/X/90 - Prof. Ales Tondl del National Research Institute for Machine Design (Praga) "Backbone curves for the analysis of nonlinear oscillations, nonperiodic response and chaotic motions";

31/X/90 - Prof. A.U. Afuwape, Obafemi Awolowo University (Ile-Ife, Nigeria), "Uniform Ultimate Boundness Results for some Third Order NonLinear Differential Equations";

6/XI/90 - Prof. T.A. Burton, Dipartimento di Matematica della Southern Illinois University (Carbondale), "The Non-Linear Wave Equation Viewed as a Li-near Equation";

7/XI/90 - Prof. Giuseppe Tallini, Università La Sapienza (Roma), "Spazi di Galois di dimensione infinita"; prof. Maria Scalfati-Tallini, Università La Sapienza (Roma) Spazi iperaffini e spazi iperproiettivi";

5/XII/90 - Dott. Gaetano Zampieri, Università di Padova, "Iniettività e stabilità asintotica globale per campi vettoriali piani"; prof. Giovanni Vidossich, S.I.S.S.A. (Trieste), "Il problema geometrico di Stampacchia".

Facoltà di Lingue e Letterature straniere

Facoltà di Lingue e Letterature straniere

18/X/90 - L'on. Rudi Seligo, deputato al Parlamento di Lubjana, Presidente dell'Unione degli Scrittori Sloveni e uomo di punta della "primavera slovena slovena", è stato ricevuto dal Preside della Facoltà di Lingue prof. Guido Barbina.

Facoltà di Medicina e Chirurgia

28/IX/90 - Il Primo Simposio di aggiornamento in Microbiologia clinica su "Recenti acquisizioni in tema di virologia molecolare e clinica" è stato organizzato dalle cattedre di Microbiologia (prof. Giuseppe Botta) e di Anatomia Patologica (prof. Carlo Alberto Beltrami).



Simposio di Microbiologia. Da sinistra: il prof. Alberto Beltrami e il prof. Giuseppe Botta.

della facoltà di Medicina e Chirurgia e dal servizio di Microbiologia dell'USL n. 7 (dott. Emanuele Pitzus).

Facoltà di Scienze economiche e bancarie

8/XI/90 - prof. Georg Wenzel conferenza su "La situazione economica della nuova Germania".

Istituto di Filologia germanica

5/XII/90 - E' stata inaugurata la "Biblioteca di studi austriaci" dono del Ministero degli Esteri della Repubblica Austriaca.

Alla cerimonia erano presenti il direttore dell'Ufficio culturale del Ministero degli Affari esteri austriaco, dott. Bernhard Stillfried e il console generale d'Austria a Trieste, dott. Gunter Birbaum, il prof. Ulrich Wandruszka dell'Università di Klagenfurt e numerosi docenti e studenti del nostro ateneo.

Istituto di Geografia

"Università estiva sui rischi naturali"

Per iniziativa del Consiglio d'Europa, il "Réseau Européen, du Monde Alpin" ha deciso, nell'ottobre 1988, l'attivazione di una "Università estiva sui rischi naturali".

Il primo corso si è tenuto a Sion, in Svizzera, nel settembre di quest'anno sul tema delle frane nell'arco alpino, mentre il secondo avrà sede presso l'Università di Udine dal 15 al 27 settembre 1991 e ri-guarderà il rischio sismico.

"L'Università d'estate sui rischi sismici naturali" è rivolta a laureandi e laureati in ingegneria, geologia e architettura, giovani professionisti e funzionari della pubblica amministrazione italiani e stranieri con interessi e funzioni attinenti l'intervento su aree soggette a rischi naturali. Il corso, che prevede il numero chiuso di 30 persone (15 posti sono riservati ai laureandi e 15 professionisti e funzionari) si svolgerà con una serie di lezioni sui rischi naturali, esercitazioni teorico-pratiche e visite guidate nelle zone della ricostruzione, in modo da far conoscere ai partecipanti l'esperienza friulana in tutti i suoi aspetti geofisici, geografici, economici, sociali ed amministrativi.

E' previsto l'intervento come docenti dei maggiori esperti internazionali in materia di sismologia, ingegneria sismica e pianificazione territoriale dopo una catastrofe naturale, nonché la presenza di alcuni dei funzionari ed uomini politici che ebbero un ruolo determinante nelle fasi dell'emergenza e della ricostruzione post-sismica in Friuli.

Il Comitato Didattico del Réseau du Monde Alpin ha chiamato a dirigere il corso del 1991 il prof. Guido Barbina, dell'Istituto di Geografia, affidando nel contempo le funzioni di coordinamento ai proff. Cesare Roda e Marcello Riuscetti dell'Istituto di Scienze della Terra, mentre il coordinamento con le Università del Réseau du Monde è stato affidato alla dott. Alma Bianchetti, dell'Istituto di Geografia dell'ateneo udinese.

Le iscrizioni si chiuderanno il 5 aprile prossimo.

Istituto di Glottologia

3-8/XI/90 - La Società Italiana di Glottologia in collaborazione con l'Istituto di Glottologia e Filologia classica ha organizzato il tradizionale Corso di aggiornamento in Discipline linguistiche riservato a ricercatori, borsisti, dottorandi e neolaureati.

Il corso comprendeva le seguenti materie: Linguistica indoeuropea (prof. Diego Poli, Macerata), Linguistica latina (prof. Celestina Milani, Verona), Linguistica romanza (prof. Nunzio La Fauci, Plermo), Sociolinguistica in contesti plurilingui (prof. Norman Denison, Graz), Linguistica ugrofinnica (prof. Gabor Bereczki, Udine).

Istituto di Lingue e Letterature dell'Europa orientale

5/XII/90 - Prof. Carla Corradi Musi, Università di Bologna, conferenza su "Echi della civiltà ungherese in Italia nella prima metà dell'Ottocento".

Istituto di Urbanistica

9-10/XI/90 - Si è svolto, presso il teatro Ristori di Cividale del Friuli, un convegno sul tema "Gli algoritmi del disegno (l'altra metà, ma non tecnologica, delle nuove tecnologie)" organizzato dal-

l'Istituto di Urbanistica con il patrocinio dell'Università degli studi di Udine, della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia di Udine e del Comune di Cividale, e sponsorizzato dal Gruppo Industrie Costruzioni edilizie dell'Associazione degli industriali della provincia di Udine, dall'Ente scuola e Maestranze Edili ed Affini di Udine e dall'Impresa Rizzani-De Eccher s.p.a..

Un approccio nuovo e produttivo ai problemi della rappresentazione grafica, - che richiede un'organizzazione compiuta del passaggio tra cervello e mano - impone di studiare "a monte" il tipo di logica che sottende i processi di rappresentazione visiva, sia del pensiero, che degli oggetti, che dei fenomeni.

Si tratta di guardare non ai grandi sistemi, cui si fa riferimento nell'organizzazione del lavoro del disegnatore, ma ai modi piccoli e importanti con cui si cerca di esplicitarlo e renderlo comune ad altri: una lente sul proprio modo di lavorare.

Algoritmi dunque non solo nel senso matematico, ma nel più generale significato di "modi coscienti e progettati" di operare. Di questi metodi, resi espliciti, e quindi di questi algoritmi si è parlato durante il convegno che è stato aperto da Franco Frilli rettore dell'Università, da Giuseppe Pascolini sindaco di Cividale da Aldo de Marco direttore dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione. Le tre sessioni erano presiedute dai professori Mario Docci, Pier Luigi Giordani, Sergio Bonamico e Roberto Costa.

NOTIZIARIO dell'UNIVERSITÀ di UDINE

Periodico trimestrale
dell'Università degli Studi di Udine
Anno VI, n. 4, dicembre 1990

Direttore responsabile
Franco Frilli

Responsabile di Redazione
Cesare Scalon

Segretaria di Redazione
Anna Pellegrino

Servizi fotografici
Luigi Biancuzzi
Tino da Udine

Direzione e Redazione via Antonini, 8 - Udine
tel. 0432-502172
Autorizzazione del Tribunale di Udine n.15 del 25/7/1985
Spedizione in abbonamento postale gr. IV - Pubbl. inf. 70%

Stampa Arti Grafiche Friulane - Udine

Prorettore, delegati del rettore e coordinatori di settore anno accademico 1990/91: loro competenze

Prorettore e delegati del rettore

Prof. Marzio Strassoldo, prorettore vicario:

In caso di impedimento o di assenza del Rettore:

- sottoscrive i decreti rettorali e i contratti per atto pubblico;

- sottoscrive gli atti di competenza del Funzionario Delegato del Governo;

- sottoscrive i contratti per i lettori e i docenti ex artt. 25, 28 e 100/D - D.P.R. 382/80;

- firma gli atti contabili dell'Ufficio Economico, qualora le norme prevedano espressamente la firma del Rettore.

Inoltre:

- presiede la Commissione Affari Generali, organo consultivo del C.d.A.;

- cura i rapporti con le realtà esterne per l'avvio di iniziative universitarie fuori città e fuori provincia;

- coordina le richieste per Consorzi interuniversitari, Dottorati di ricerca e Scuole di specializzazione e dirette a fini speciali;

- coordina la predisposizione degli atti connessi alla L.168/89 e alle disposizioni sull'autonomia universitaria (Statuto e Regolamenti).

Prof. Francesco Saverio Ambesi Impiombato, delegato ai problemi del personale docente e non docente, esclusa l'eventuale relativa decretazione:

- Presiede la Commissione per la contrattazione decentrata;

- sottoscrive gli atti amministrativi inerenti il personale docente e non docente (Ufficio Personale), qualora le norme prevedano espressamente la firma del Rettore o suo delegato;

- presiede la Commissione per il personale su specifica delega del Rettore;

- tratta i problemi di competenza dell'Ufficio Personale;

- cura i rapporti con Enti pubblici per corsi ed iniziative di aggiornamento degli insegnanti delle scuole primarie e secondarie (IRSSAE, ecc.);

- autorizza i permessi sindacali;

- sottoscrive gli atti inerenti gli studenti (Segreteria studenti) qualora le norme prevedano espressamente la firma del Rettore o suo delegato;

- presiede la Commissione preposta ai problemi degli studenti;

- cura le iniziative di orientamento per gli studenti di scuole medie superiori;

- cura le procedure per gli esami di Stato.

Prof. Pierluigi Rigo, delegato ai problemi dell'edilizia universitaria, esclusa l'eventuale relativa decretazione:

- Tratta gli affari correnti dell'edilizia;

- firma documenti e pratiche predisposte dall'Ufficio Tecnico;

- (con esclusione delle liquidazioni relative alla Contabilità speciale);

- coordina la programmazione e lo sviluppo patrimoniale

- cura i rapporti con gli Enti esterni per i problemi edilizi.

Prof. Piero Susmel, delegato alla ricerca, esclusa l'eventuale relativa decretazione, nonché ai rapporti con M.A.E. e Università del Nord-Est ed ai rapporti con la Regione Friuli-Venezia Giulia inerenti alla Facoltà di Medicina:

- coordina la costituzione di una banca dati centralizzata sulle ricerche in corso e sulle pubblicazioni accademiche;

- coordina le attività del settore ricerca (fondi CNR, 60%, 40%, ecc.);

- cura la predisposizione e l'aggiornamento di un quadro delle competenze scientifiche presenti nelle varie Facoltà, ai fini della stesura di un'apposita pubblicazione (biennale);

- cura la relazione annuale sullo stato della ricerca ai sensi dell'art. 65 del D.P.R. 382/80;

- tiene i contatti col Ministero degli Affari Esteri e con le Università del Nord-est per i programmi di collaborazione interuniversitaria nell'ambito della 'Pentagonale' e di collaborazione internazionale tramite M.A.E.;

- segue i rapporti con la Regione, di competenza del Rettore, per quanto attiene alla Facoltà di Medicina (commissione paritetica per la formulazione degli stralci ex L. 833/78);

- delegato a rappresentare il Rettore nell'assemblea dei soci dell'Area di Ricerca di Padriciano.

Prof. Fabio Zanolin, delegato alla gestione economico-finanziaria dell'Ateneo, esclusa la eventuale relativa decretazione:

- sottoscrive i mandati e le reversali di pagamento, nonché gli atti contabili dell'Ufficio Ragioneria, qualora le norme prevedano espressamente la firma del Rettore o suo delegato;

- cura la gestione economico-finanziaria, trattando in particolare i problemi di competenza dei servizi contabili;

- autorizza viaggi all'estero e anticipazioni per spese missioni;

- autorizza viaggi del personale non di ruolo inserito nei contratti di ricerca.

Delega prevista da apposita normativa

Prof. Romano Locci: delegato a presiedere il Consiglio di Amministrazione e la gestione dell'Opera Universitaria (ex art. 9 L. 766/

73) fino all'entrata in vigore della L.R. sulle "Norme per l'attuazione del diritto allo studio universitario nel Friuli - Venezia Giulia".

Prof. Flavio Pressacco: Delegato a presiedere il Comitato per lo Sport (ex art. 2 L. 394/77);

- delegato a presiedere la Delegazione dell'Azienda Agraria (ex art. 18 L. 705/85).

Prof. Fabrizio Bresadola: delegato a presiedere la Delegazione del Policlinico Universitario a gestione diretta (ex art. 18 L. 705/85).

Docenti coordinatori di settore

Prof. Guido Barbina: cura i rapporti con il Ministero degli Affari Esteri per iniziative con i Paesi in via di sviluppo.

Prof. Mauro Attilio Caproni: coordina lo sviluppo delle Biblioteche.

Prof. Gianni Comini: sovrintende alle procedure di valutazione di opere edili e di forniture tecniche;

- sottoscrive i certificati per prove materiali.

Prof. Giacomo Della Riccia: coordina i rapporti con le Istituzioni di ricerca internazionali e sviluppa i contatti e gli accordi internazionali nei settori della ricerca e delle nuove tecnologie (C.C.E., C.R.E., C.U.M., ecc.).

Prof. Giovanni Frau: sovrintende alle gare per appalti e ne presiede le relative commissioni.

Prof.ssa Liana Nissim: coordina i rapporti con le istituzioni culturali straniere e:

- presiede la Commissione per i rapporti con le istituzioni culturali straniere;

- predisporre convenzioni di collaborazione scientifica e didattica con le istituzioni culturali e straniere.

Roberto Gusmani: rappresenta le Università della Regione Friuli-Venezia Giulia nel Comitato scientifico di consulenza della Conferenza dei Rettori della Comunità di lavoro Alpe Adria.

Prof. Cesare Scalon: cura l'attività di documentazione dell'Ateneo.

- presiede il Comitato di redazione del Notiziario dell'Università;

- coordina il gruppo di lavoro per l'impostazione e l'avvio dell'Archivio storico dell'Università.

Dott. Alessandro Sensidoni - coordina i Progetti Erasmus, Tempus, nonché gli altri progetti comunitari analoghi;

- cura le iniziative per gli studenti al fine di favorire collegamenti con il mondo esterno all'Università.